

DCCXI. SEDUTA

MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi.

Congedi Pag. 28181

Interpellanze (Svolgimento):

GASPAROTTO	28182, 28194
BERTONE	28187, 28194
TUPINI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	28190

Sulle recenti alluvioni (Svolgimento di interpellanze e interrogazioni):

SPEZZANO	28196, 28206
MASTINO	28198, 28205
BO	28202, 28208
PRESIDENTE	28203, 28211
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	28203
MACRELLI	28206
MAGRÌ	28207
BARBARESCCHI	28208
SINFORIANI	28208
LEONE	28209
CASTAGNO	28211
MONTAGNANI	28213
FOCACCIA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	28213
AZARA	28214

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Casardi per giorni 3, De Pietro per giorni 4 e Quagliariello per giorni 4.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Le prime due interpellanze, l'una del senatore Gasparotto e l'altra del senatore Bertone, vertono sullo stesso argomento. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interpellanze.

CERMENATI, *Segretario*:

« GASPAROTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intendano intervenire presso la Società italiana autori ed editori onde rimuovere i gravi inconvenienti recentemente denunciati dalla stampa quotidiana circa i sistemi di accertamento ed esazione dei diritti erariali di autore, nonchè circa le sperequazioni di trattamento nei confronti dei propri associati, ai quali sono, in fatto, negate possibilità di controlli (341) »;

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

« BERTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere: a) l'attuale ordinamento della Società italiana autori ed editori e sue finalità; b) quali siano stati negli esercizi 1948, 1949 e 1950 gli incassi per diritti erariali sugli spettacoli di ogni natura, riferiti a ciascuna categoria, e quale il compenso liquidato alla Società a titolo di percentuale sugli incassi medesimi, e sotto eventuali altre forme (353) ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per svolgere la sua interpellanza.

GASPAROTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, egregio Sottosegretario, poichè la polemica intorno alla Società degli autori si è fatta rovente, io parlerò pacato animo e soprattutto *sine studio* e *sine ira*, tanto più che dichiaro subito di professare il maggior rispetto per quell'uomo di chiara fama e di altissimo patriottismo che è il presidente, professor Mario Vinciguerra, persona superiore ad ogni discussione.

E poichè nella polemica si sono ricordati i precedenti storici della Società, dichiaro ancora che non si può parlare della Società autori ed editori senza ricordare il nome di Marco Praga (figlio di quell'Emilio Praga che ha sfolgato come meteora nel cielo della scapigliatura lombarda), Marco Praga che nell'ultima parte della vita ha trascurato la propria opera di drammaturgo per dare lustro alla società, incoraggiato ed assistito da un grande spirito del Mezzogiorno, Roberto Bracco; come non posso dimenticare i successori di lui, Dario Nicodemi che ha portato sulle scene d'Italia il gusto di Parigi, donde veniva, ed il recentemente scomparso, caro e buon Sabatino Lopez, rimpianto da autori, da attori e da editori.

Detto questo, vengo rapidamente ai fatti e ai documenti. La Società è sorta a Milano nel 1883, alla luce dei maggiori nomi del tempo nel campo della letteratura: Carducci, De Sanctis, De Amicis . . ., ed ebbe pochi anni dopo, precisamente nel 1891, il riconoscimento giuridico da parte dello Stato, mediante l'erezione in Ente morale, pur conservando il carattere suo privatistico. Successivamente, nel 1892, vi è entrato Marco Praga che le ha impresso la sua impronta, e ne ha fatto una

grande famiglia aperta a tutti gli scrittori d'Italia che, attorno a lui, si raccolsero in perfetta uguaglianza di diritti e di doveri.

Nel 1920, per opera del nostro collega Bertone, ebbe affidato il servizio della esazione dei diritti erariali. Fu nel 1926, per l'avvento del fascismo, che la Società ha cambiato interamente il suo volto, in quanto che trasferita da Milano a Roma, col nuovo statuto — pubblicato con regio decreto 2 febbraio 1927 — ha mutato interamente la sua rotta, e cioè è arrivata alla soppressione dell'assemblea e della qualità di socio. Nè bastò questo: una nuova fase ancora le era preparata. Soppressa dunque, l'assemblea dei soci, con i decreti fascisti del 1932 e 1936, ha ricevuto un'organizzazione definitiva collo statuto del 14 agosto 1942, n. 1799, per il quale, abolita la qualità di socio, si è stabilita la nuova figura degli « iscritti » (ordinari e straordinari) e si è data l'amministrazione in mano ad un presidente nominato, niente di meno che dal Capo dello Stato su designazione del Ministro dell'industria, e di un Consiglio direttivo composto da un rappresentante del partito nazionale fascista, da tre membri due dei quali almeno designati dalla Confederazione fascista degli industriali e produttori, in modo che, per questo statuto del 1942, la qualità di socio è stata soppressa e sostituita da quella di semplice iscritto e la rappresentanza è data alle categorie. Pur divenendo un istituto di grande rinomanza, il quale, avendo ammesso i soci stranieri, ascese al grado di Ente di carattere internazionale, esso venne in tal modo a perdere del tutto l'antica fisionomia per assumere carattere pubblicitario, cosicchè non più i soci, ma le categorie, emergenti nel vasto campo del partito fascista, finirono per avere in mano la società. Ad esempio, per l'articolo 33, il presidente poteva convocare determinati gruppi di categorie professionali e di enti economici a tutto suo piacimento e, in fatto, la voce degli autori veniva soppressa.

Naturalmente, con la liberazione, tale stato di cose non poteva durare. E non durò. Senonchè, il nuovo Stato repubblicano, anzichè dar vita ad uno statuto organico nuovo e tutto suo, improntato ai principi della Costituzione, si è limitato, con decreto presidenziale del 16 aprile 1948, n. 643, a modificare alcuni ar-

ticoli dello statuto fascista, creando nella società due gruppi di iscritti e di soci; e cioè iscritti (ordinari e straordinari), « iscritti », quelli che almeno da cinque anni siano autori e editori e concessionari di diritti di rappresentanza e che siano in possesso di altri requisiti richiesti dalle norme regolamentari, e « soci » quelli che il Consiglio avrebbe considerato tali, e ai quali erano attribuiti i maggiori poteri. Ma le norme perchè gli « iscritti » potessero elevarsi alla dignità di « soci » e passare, cioè, da soldati ad ufficiali, e da figli cadetti a figli maggiori, venivano abbandonate all'arbitrio del Consiglio di amministrazione, anzichè essere disciplinate, per la garanzia di tutti, dallo statuto; per modo che, attraverso disposizioni non già statutarie, ma di carattere interno, si veniva a sottrarre alla potestà degli interessati la possibilità di reggere le sorti della Società, riservando tali diritti solo agli editori che avessero in un quinquennio incassato almeno dieci milioni e gli autori che ne avessero raggiunti cinque, lasciando in anticamera i 15.000 paria della Società.

Questa infelice soluzione non poteva essere accettata, e fu allora che sono insorte associazioni e sindacati, prima ancora che fosse aperta la campagna giornalistica, da più parti d'Italia. Nè credo di essere io un rimorchiato, in quanto fin da due anni mi sto occupando della cosa. Ha cominciato il Sindacato autori italiani di canzoni e riviste, che ha osservato che col nuovo statuto, a parole repubblicano, la Società, anzichè avvicinarsi agli autori, se ne allontanava; che la determinazione della qualifica di socio non è stabilita dallo statuto bensì è devoluta in base ad un articolo, ritenuto giustamente illegittimo, al Consiglio di amministrazione su parere della Consulta legale, sentita l'Assemblea delle così dette Commissioni. Osservava il Sindacato che il Consiglio è costituito con criteri che hanno dato la prevalenza a complessi editoriali importatori di musica straniera e ad autori e compositori ad essa legati. Si lamentava e si lamenta del fatto che venivano privati della qualifica di socio coloro che dal '25 avevano contribuito a formare il capitale sociale, che servì tra l'altro a costruire il sontuoso palazzo della Direzione generale in Roma, e ri-

levava che, da un accertamento fatto in proposito, risulta che questi soci privilegiati arrivano al due per cento di tutti gli iscritti della Società, mentre sarebbe logico che la massa degli iscritti avesse la posizione che le spetta, in quanto che questo ristrettissimo numero di soci ai quali è riservato il diritto di coprire le cariche sociali rappresenta l'infima minoranza degli iscritti colla conseguenza che il numero delle cariche direttive e tecniche è pressochè uguale al numero dei soci votanti e la elezione dei soci si presta, grazie al regolamento, alla sopraffazione da parte di un piccolo gruppo manovrato. Da tutto ciò, conclude il rapporto, deriva una vivace, profonda agitazione ed un sentito malcontento tra la grande maggioranza di editori, autori e compositori di tutta Italia, malcontento ben giustificato quando si pensi che per introiti sulla musica leggera poco più del 40 per cento spetta alla musica italiana ed enormi somme sono assorbite dalla musica straniera.

Si aggiungono a questa altre voci: quella della Federazione italiana autonoma del lavoro dello spettacolo; quella del Sindacato dei compositori ed autori di musica per il Piemonte, che denuncia la condotta dell'amministrazione che rende impossibile qualunque controllo da parte dei soci, obbedendo ad un criterio oligarchico di accesa marca fascista. Protestano, o almeno hanno protestato fino a ieri, gli associati alla Federazione nazionale degli alberghi e turismo, e se non protestano più ciò è dovuto al fatto che le proposte fatte alla amministrazione della Società degli autori per poter arrivare ad un criterio di abbonamento allo scopo di sottrarsi alle vessazioni degli agenti, solo in questi giorni, dopo il recentissimo congresso di Napoli, hanno trovato accoglimento.

Riassunte tutte queste proteste, queste denunce e queste proposte, e aggiunte ad esse quelle che partono dai compositori di musica leggera, e poi da esercenti, da direttori di bande, da federazioni di combattenti e perfino da sacerdoti, il maggior rilievo che ne risulta è che tutti costoro, che si propongono di godere e di far godere al popolo della musica, pagano alla Società somme esagerate senza possibilità di controllo dei loro diritti e dei loro doveri. E lamentano anche che il diritto

d'autore venga preteso non solo sugli incassi lordi, ma anche sui guadagni indiretti, di modo che, per esempio, per un ballo a pagamento si vuol conteggiare il diritto d'autore: « non solo sull'introito costituito dai biglietti d'ingresso, ma anche sulle presunte maggiori entrate determinate dalle consumazioni ». Così un esercizio cui la tariffa base è di 320 a conti fatti paga 5.360 per un ballo gratuito, notisi, gratuito, della durata massima di tre ore.

Nè posso dimenticare la protesta del Sindacato autori e compositori ed editori, il quale in una recente assemblea dell'8 ottobre scorso, ebbe a denunciare il rarefarsi delle orchestre, stante l'odiosità vessatoria da parte degli agenti della Società; come non posso trascurare la deplorazione della Associazione italiana degli editori di musica fatta in assemblea, nella quale fu denunciato come la Società degli autori abbia nel Consiglio di amministrazione un solo autore di musica (che è attualmente il maestro Alfano) di modo che su nove membri, vi è un solo autore di musica e un solo editore di musica, e come la sezione lirica, che è l'unica rappresentata dal Consiglio di amministrazione, ha dato un introito lordo, per diritti di autore, di 18 milioni, mentre la sezione musica, che non è rappresentata nel Consiglio di amministrazione, ha dato un introito di 2.887.000.000 su un totale introito di 3.820.000.000. E all'infuori di queste voci, autorevoli ma che potrebbero esser giudicate interessate, vi è un voto espresso da una insospettabile istituzione, e precisamente dalla sezione di Milano della « Dante Alighieri », la quale protestando contro l'eccessivo fiscalismo della Società, dice nè più nè meno che « esso costituisce un attentato egoistico e brutale agli sforzi di rivalutare l'elemento spirituale dell'arte e dell'umanesimo, proprio nei momenti in cui di questi sforzi il Paese ha più forte bisogno. Conosco — dice l'estensore di questa protesta — le vicende di questa battaglia. Occorre avere elementi di fatto numerosi; studiare la questione dal punto di vista legale e da quello della politica culturale; scuotere l'apatia degli interessati diretti; richiamare l'attenzione del pubblico e concretare un piano di azione, sia pure negativo, per indurre il Governo ad interve-

nire ». Ecco lo scopo di queste proteste; provocare l'intervento del Governo. Perciò in questo momento tutti aspettano la risposta che starà per dare il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

E vengo, rapidissimamente ancor più, alla parte amena, dico amena, della questione. Sono stati denunciati ad un grande quotidiano del nord, ed a me personalmente, dei fatti che appaiono veramente inverosimili. Esempio: a Chiavari in un locale (nome, cognome e cifre) l'incasso lordo della stagione fu di 1.723.250 lire. Ebbene, per diritti d'autore, erariali ed ammennicoli sono state pagate 624.250 lire. Il 10 luglio 1950 su un incasso di lire 3.900 sono state pagate 4.610 lire; il giorno 24 settembre su un incasso di lire 2.700 sono state pagate 4.610 lire. A Stresa, come ho constatato io stesso, per dichiarazione dell'albergatore, dovendosi festeggiare Miss Italia, si è obbligato il proprietario dell'albergo a pagare anticipatamente lire 800 per persona alloggiata, anche se la persona non avesse a partecipare alla festa; e si sono pagate così 800 lire a persona per 105 persone alloggiate, in gran parte non partecipanti alla cerimonia.

Io ho seguito, come era mio dovere, la campagna che il grande giornale del nord ha aperto e tuttora persegue contro la Società degli autori. A questa campagna ha risposto con lussuose pubblicazioni la Società degli autori, che era nel suo pieno diritto di rispondere, lo riconosco, ma in queste denunce signori, ci sono nomi, cognomi di persone, date, cifre; esse non sono denunce anonime; provengono da persone che assumono la responsabilità di quel che affermano. Ecco per esempio il signor Franco Teruzzi, proprietario di un *dancing* a Torriglia, che presenta al giornale quattro *bordereaux* che registrano un incasso complessivo, per quattro serate, di 25 mila lire. Ebbene, egli ha dovuto pagare, su questa somma, 23 mila lire, cioè il 93,50 per cento! Ecco altra prova di persecuzione fiscale: il proprietario di un negozio che vende dei dischi fonografici, a Bergamo, denuncia che l'agente della Società pretende i diritti di autore sui dischi che il venditore mette in prova nel suo negozio per farli sentire ai clienti! Ecco il proprietario del

grande albergo di Madesimo, dove la stagione di villeggiatura dura poco più di un mese, tassato di tre mila lire a sera, per un complesso orchestrale di tre, dico tre, elementi. Ecco una cooperativa di Torino — come vedete non si risparmia nessuno — una cooperativa di orchestrali, che intendeva aprire una stagione teatrale per campare la vita, e che non ha potuto farlo, perchè la Società pretendeva 150 mila lire di anticipo sui futuri diritti erariali, somma che gli orchestrali non potevano nè poterono trovare.

Recentemente l'assemblea dell'Associazione nazionale italiana dei lavoratori dello spettacolo ha denunciato il fatto che tutta questa gente, alla quale sono addebitati questi grossi importi, nella maggior parte dei casi non ha la possibilità di chiedersi se le misure adottate siano legittime o meno; non ha cioè possibilità di controllare la legittimità degli addebiti.

Ho già detto come sia strana la distinzione tra iscritti e soci, e come sia da deplorarsi che il passaggio da iscritto a socio, anzichè essere stabilito nello statuto, a garanzia di tutti, sia invece lasciato, arbitrariamente, alla competenza del Consiglio di amministrazione. Ebbene, guardate i criteri che sono seguiti in queste « promozioni » di grado. Per diventare socia la signorina Laura F. — per prudenza non fu messo il nome, ma la lettera è in mano del giornale — « una mite poetessa che si ingegna a comporre versi di musica » domandando di essere iscritta tra i soci, ebbe risposta che occorreva sottoporsi ad un esame — come nelle scuole! — previa, beninteso, l'anticipazione di una certa somma, e siccome alla prima prova è stata bocciata, fu consigliata a ricorrere all'esame di riparazione! Qui, poi, si casca nel grottesco, perchè le si è detto che per poter far luogo a questa seconda prova bisognava pagare non più 1.000 lire, come la prima volta, ma 5.000 lire per l'iscrizione, 1.000 lire per l'ammissione e altre 1.000 lire perchè... ripetente all'esame!

Proseguo. Un professore della Scala diventato invalido, ridottosi in un piccolo paese dell'alto lago di Como, avendo voluto aprire una piccola scuola — dico subito il paese, Colico, di non molti abitanti — ha dovuto chiuderla tanto era sopraffatto da queste delizie fiscali. Ai

giardini pubblici di Milano — il fatto è clamoroso — pur fra le proteste di buona parte della cittadinanza che vuole che questa limitata area verde sia dedicata ai giochi dei bambini, si è aperto a scopo di beneficenza un cinematografo, scopo quanto mai nobile, trattandosi di contribuire alla lotta contro i tumori. Ebbene, mentre il biglietto d'ingresso al cinematografo fu stabilito al prezzo unico di 250 lire, la Società degli autori ha fatto subito avvertire che su queste 250 lire, destinate alla beneficenza, anzi alla lotta contro i tumori, dovevano gravarsi 90 lire per diritti di autore: una vera defraudazione! Fra le tante lettere che ho ricevuto è caratteristica quella di un povero parroco di un piccolo paese dell'alto Bresciano, relegato sulla montagna che incombe sul lago di Garda, prossimo all'antico confine. Questo parroco dice: io, con le mie forze, senza l'aiuto di nessuno, ho messo insieme una piccola banda di pochi ottoni; non posso andare avanti perchè sono sopraffatto dalle vessazioni della Società degli autori. Ma vi è di più: l'Università per gli stranieri di Perugia — alta voce in mezzo a tante piccole voci — l'Università che ha scopi esclusivamente educativi, si vide intimato il pagamento di lire 3.000 per il concerto gratuito dato il 27 ottobre del 1950 nell'aula magna dell'Università, per gli studenti americani, onde far conoscere agli stranieri la musica italiana. A Milano — io sono il presidente della Federazione combattenti — ci sono delle sezioni che hanno una piccola musicchetta per suonare l'inno del Piave e qualche marcetta. Ebbene, cosa è avvenuto? A Cernusco, alle porte di Milano, la banda del luogo, dovendo suonare fuori della sua circoscrizione per una associazione consorella, dopo aver regolarmente pagato quello che spetta alla Società autori per suonare nel proprio territorio, per il fatto di aver messo il piede fuori della propria sede, si vede imposta una nuova tassazione di lire 2.000. Per modo che, dovremo fare il calendario della distribuzione geografica dei diritti d'autore nel nostro Paese.

Turate, ospita la casa dei veterani da più di 50 anni: i veterani delle vecchie guerre del Risorgimento, di quella 1915-18 e di tutte le guerre, senza distinzione. Ebbene, le « musiche » dei paesi vicini, un certo giorno, vi si

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

recarono per festeggiare la consorella, che è riuscita ad inaugurare la sua divisa, e i veterani. Ebbene, si applica loro altro diritto d'autore perchè quelle musiche non possono uscire dal loro territorio senza pagare nuovi pedaggi.

Insomma, onorevole Sottosegretario, siamo arrivati, come vedete, ad una specie di insurrezione nazionale, la quale non può non avere un suo fondamento, anche attraverso qualche esagerazione. Si è arrivati al punto di tensione che, proprio questa mattina, per espresso, al nostro egregio collega onorevole Venditti, è arrivata la lettera di protesta della vedova di uno dei maggiori autori italiani che nomino in tutta reverenza, Roberto Bracco, lettera che è accompagnata da un documento dello stesso Roberto Bracco il quale, fin dal 1933 (30 maggio) denunciava certa situazione che si era venuta a creare nella Società.

Cosa, dunque, si deve fare? Pare incredibile che la Repubblica democratica fondata sul lavoro, la Repubblica del 1948, per poter esprimere le sue nuove funzioni in senso democratico, debba ritornare all'antico, al 1891. Infatti, lo statuto umbertino, che è del 1° febbraio 1891, regolava democraticamente la Società degli autori, stabilendo (articolo 2): « Fanno parte della Società tutti gli scrittori, autori di opere scientifiche, letterarie ed artistiche, italiani, e quindi uomini di lettere, pittori, scultori, musicisti, ingegneri, architetti, editori, capocomici, ecc., tutti coloro, cioè, che giustificano di essere in possesso di diritti di autore ». E la Società apriva allora le porte a tutti, e li trattava in perfetta uguaglianza. Era organizzata con un regime quasi familiare: l'articolo 20 reca: « Nella prima domenica di aprile i soci saranno convocati in assemblea generale per procedere alla nomina del presidente della Società e dei consiglieri ». Oh! Beati tempi!

Tutto questo è stato abolito. Quello statuto portava le firma di due uomini illustri: Miceli, Ministro dell'industria e del commercio e, rendiamogli onore, Giuseppe Zanardelli. Io non domando, certo, di ritornare alla lettera di questo vecchio statuto monarchico; non domando di ritornare senz'altro a questo. Lo sappiamo: i soci allora erano pochi e adesso arrivano a circa 20.000, da quello che ho sen-

tito dire. Però domando che si ritorni allo spirito di questa norma; che si dia alla Società uno statuto organico, non una semplice modificazione o rettificazione o adattamento dello statuto fascista del 1942. Non si potrà certo convocare nella prima domenica di aprile a Roma l'assemblea dei soci, ma i soci si possono interrogare e investire del diritto di voto direttamente, come fa il Touring Club che raccoglie centinaia di migliaia di associati. Bisogna, insomma, restituire agli interessati il diritto di potestà, anzichè accentrare tale diritto solo in poche persone che ricevono l'investitura dal potere centrale.

Ho promesso di essere sereno. Perciò mi felicito di una lettera che mi ha scritto il mio amico professor Vinciguerra in data 12 novembre, in cui si dichiara lieto di comunicarmi che « il giorno 9 corrente a Napoli, dopo il Congresso nazionale degli albergatori, sono state concluse trattative tra i rappresentanti della Società italiana editori ed autori e la Società degli albergatori per quanto concerne la stipula di una convenzione da applicarsi su tutto il territorio nazionale in materia di musiche tipicamente alberghiere ». È proprio quello che chiedevo due anni fa! C'è voluta però questa ardente campagna giornalistica per ottenere questa concessione!

Cosa domando? Io domando che si sostituisca l'attuale legislazione frammentaria, costituita da modifiche parziali a vecchi tronchi arrugginiti fascisti, con qualche cosa di nuovo. Domando che la legislazione, che parte dal decreto reale 1° febbraio 1881, che poi si tramuta nel decreto reale del 3 novembre 1927, che a sua volta cambia faccia con l'altro decreto reale del 30 marzo 1936, che trova nuova regolamentazione con il decreto del 22 aprile 1941 e con il decreto 24 agosto 1942, che finalmente riceve una irrazionale regolamentazione, attraverso modifiche di statuti precedenti, nello statuto repubblicano emanato con decreto presidenziale del 1948, domando che sulla rovina di questi rottami, si detti uno statuto nuovo ed organico, una norma ispirata a principi di saggezza e di democrazia, prima di tutto a difesa e garanzia dei diritti degli interessati.

Domando al Governo che si compiaccia di promuovere una azione ispettiva per l'accer-

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

tamento dei fatti che sono stati denunciati, perchè io non ho nè veste giuridica, nè possibilità materiale di interrogare tutti, compositori, musicanti ed alberghieri d'Italia, perchè è il Governo che deve esercitare questo controllo, e perciò al Governo mi rimetto, respingendo la proposta, che mi venne da qualche associazione, diretta a provocare la nomina di un Commissario. Non occorre arrivare a questo. Chiedo che il Governo intervenga e giudichi con i suoi organi. Lo chiedono tutti, anche i giornali che, per gelosia verso il maggiore confratello, non hanno preso posizione nella campagna: tutti si aspettano che una parola chiara venga dal Governo. Secondo: domando che si esamini l'opportunità di modificare lo statuto sociale restituendolo allo spirito, se non alla lettera, del democratico statuto umbertino del 1891; e infine, faccio una più sommessa istanza: chiedo che il Governo dia istruzioni perchè nel frattempo sia moderata l'azione vessatoria seguita fin qui, perchè soprattutto non si impedisca o si contrasti la diffusione della musica per il popolo. Perchè la musica popolare, signori, è luce dell'anima nostra, è conforto e stimolo al nostro spirito. Come non si comprende, ad esempio, un'Italia senza Napoli dall'anima canora, come l'ha chiamata nel vecchio Parlamento il Presidente De Nicola, noi non comprendiamo una Italia alla quale sia tolta la gioia del canto. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bertone, per svolgere la sua interpellanza.

BERTONE. Onorevoli colleghi, la prima parte della mia interpellanza si può dire esaurita con l'accento fatto dall'onorevole Gasparotto e cioè che l'attuale ordinamento della Società italiana autori ed editori è quello contemplato nel decreto 16 aprile 1948, emanato dal Presidente della Repubblica; quindi su questo argomento nulla ho da aggiungere.

La mia interpellanza non riguarda il funzionamento della S.I.A.E. ma i rapporti di questa società con la finanza dello Stato; perchè le aspre e vivaci polemiche che da qualche tempo si legono sul funzionamento della S.I.A.E., è parso che coinvolgessero anche, in una parte, i rapporti di diritto fiscale che la società ha con lo Stato: e questo sarebbe stato doloroso e anche grave,

perchè i diritti dello Stato devono essere non solo tutelati, ma applicati rigorosamente secondo la legge che li ha istituiti. Non sarà discaro ai colleghi che io dica qualche circostanza che meglio illumini questi rapporti tra la Società e lo Stato. Sono io stesso nella mia qualità di Sottosegretario alle finanze, nel 1920 — ormai siamo lontani nel tempo, sono trascorsi 31 anni — sono io stesso che ho avuto l'onore e l'occasione di istituire questo nuovo rapporto tra lo Stato e la Società italiana degli autori. La cosa avvenne così: un giorno si presentarono al mio ufficio i dirigenti della Società autori ed editori, Marco Praga, Mario Niccodemi, Alessandro Varaldo, e vennero a propormi di concedere alla Società degli autori la facoltà di esigere il diritto erariale sugli spettacoli, che era sanzionato da una legge del 1920. Rimasi un po' perplesso, anzi molto perplesso, parendomi che fosse una novità che lo Stato affidasse la riscossione dei propri diritti fiscali ad un Ente privato. Ma mi riservai di esaminare il problema.

Vi era una legge la quale autorizzava lo Stato ad esigere diritti che andavano dal 50 al 40 per cento degli incassi seralmente fatti nei teatri per i vari spettacoli drammatici e lirici. Era parso che questa fosse una grande risorsa per il fisco, ma viceversa il risultato pratico era assolutamente insignificante, quasi nullo, perchè questa esazione era affidata agli uffici del Registro. Ora, dove non esistevano gli uffici del Registro, l'esazione era pressochè impossibile e dove esistevano non si esigeva quasi niente. Io portai questi dati al Presidente del Consiglio, che era l'onorevole Giolitti, ed esposi a lui la proposta che veniva fatta dalla Società degli autori. La proposta della Società era in questi termini: lo Stato si accontenti di esigere il 10 per cento, precisamente come noi esigiamo il 10 per cento per diritto di autore; dia a noi l'incarico di esigere questo 10 per cento che noi esigeremo nello stesso modo, con gli stessi poteri e con le stesse forme con cui esigiamo il 10 per cento per diritto di autore; lo Stato vedrà quale sia il risultato. L'onorevole Giolitti fu tentennante un po', perchè tutti hanno conosciuto, tutti ricordano l'uomo tenacissimo nel difendere la finanza e poco incline ad indulgere a provvedimenti che avessero l'aria di attenuare l'entità degli in-

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

cassi fiscali; ma io chiesi che mi consentisse un esperimento di sei mesi, e finì con il concedermi di tentare questo esperimento. L'esperimento fu tentato dal giugno del 1920 alla fine dello stesso anno. Alla fine del semestre io ebbi i risultati e li portai al Presidente del Consiglio. I risultati erano questi: nella sola città di Milano, in sei mesi, si era incassato più di quanto in un anno, con il metodo precedente, si incassava in tutta l'Italia. Era una prova positiva e concreta, e il Presidente del Consiglio mi autorizzò a rinnovare il contratto per tutto l'anno.

Il contratto fu rinnovato ed i risultati furono egualmente brillanti, non ci furono più noie e gli Uffici del registro furono esonerati da ogni fatica. La Società degli autori incassò e versò questo 10 per cento, mediante un compenso del 4,50 per cento. Nel 1922 la convenzione fu rinnovata per cinque anni, fino al 1927. I risultati furono ancora ottimi. È da notare che prima si trattava solo della drammatica e della lirica; con la convenzione del 1922 fu compreso anche lo sport e nel 1927 il mio successore introdusse anche il cinematografo. Da quel momento la Società fu veramente l'esattrice per conto dello Stato di tutta la tassazione sugli spettacoli di qualsiasi natura. Ma nel 1927 fu modificata anche la Società degli autori. Alla libertà dei soci venne sostituita l'autorità del Governo, come si fece per l'Automobile Club e per altre società prima autonome. Io credo che le lamentele maggiori siano venute accumulandosi in seguito a questa trasformazione dello statuto interno. La cosa durò per tutto il periodo fascista. Successivamente, col decreto del 1948, si modificò di nuovo lo statuto; però rimangono ancora dei residui del regime precedente. Qui mi associo volentieri alla preghiera del senatore Gasparotto che la materia venga riesaminata e si veda se è possibile dare a questo ente uno statuto che sia veramente conforme a quel che può essere il desiderio degli autori e del pubblico.

Ma io desidero soprattutto ragguagliare il Senato su quelli che sono i risultati per quanto riguarda la riscossione dei diritti erariali. Io temevo, leggendo le polemiche, che si alludesse anche ad indebite ingerenze o ad esagerazioni da parte del fisco e, per il fisco, della Società degli autori. Debbo dire che fu lealmente riconosciuto che i diritti erariali non sono in discussione, perchè la Società esige quel che deve

e non ha la facoltà di rinunciare ad un tributo che deve versare allo Stato. Io non contesto che nell'immensa capillarità di questa Società possano accadere degli inconvenienti anche di una certa rilevanza. Vi sono duemila agenzie nelle città principali, seimila subagenti e fiduciari in tutta l'Italia; ed è possibile che nel concetto dell'applicazione della legge ci siano degli errori ed anche esagerazioni. Sono pervenute lamentele sia al senatore Gasparotto sia a me, ma si deve riconoscere che la Società cerca di allontanare a poco a poco queste incongruenze.

Il senatore Gasparotto ha accennato ad una convenzione stipulata in questi giorni a Napoli con la Società dei grandi alberghi, convenzione che ha valore per tutta l'Italia e si deve ritenere che gli inconvenienti lamentati in questo settore non si dovrebbero più rinnovare. Aggiungo che in questo medesimo periodo è stata stipulata una convenzione che ha valore per tutta l'Italia con l'Azione cattolica, per cui tutto quello che riguarda oratori parrocchiali, manifestazioni nell'ambito religioso, è regolato con nuove norme. Ed anche in questo campo gli inconvenienti più volte denunciati non si rinnoveranno più. Altra convenzione è stata stipulata con la R.A.I., specialmente riguardante la trasmissione di dischi italiani e stranieri, convenzione che servirà a regolare anche qui i rapporti tra i due enti. Resta un largo margine per correggere eventuali manchevolezze e deficienze ed io mi auguro e sono certo che la Società autori ed editori farà quanto è possibile perchè ogni deficienza e manchevolezza sia eliminata.

CASTAGNO. Ed una convenzione con l'E.N.A.L. non si fa? Perchè non si fa?

BERTONE. Stanno trattando; non si può pretendere che facciano le convenzioni tutte in una volta. Il fatto che in pochi giorni ne abbiano stipulate tre fa bene sperare. Io esprimo l'augurio che queste convenzioni vengano fatte con tutti gli organismi a carattere nazionale, di modo che si possa raggiungere una efficace tutela dei diritti rappresentati dalla Società e degli interessi del pubblico.

Per quello che riguarda i diritti erariali, debbo precisare che ogni qual volta lo spettacolo è gratuito, l'erario non esige niente, mentre la Società autori ed editori esige il diritto d'autore perchè, se si eseguisce musica che

1948 51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

spetta in proprietà a colui che l'ha composta, non si può privare il proprietario del diritto che gli è proprio. Per quanto invece riguarda la tassa erariale è un preciso principio generale che ogni volta che lo spettacolo è gratuito, da chiunque sia dato, la tassa erariale non viene esatta.

Per quanto riguarda l'applicazione di questa tassa io avevo qualche timore che si fosse ecceduto nella percentuale che lo Stato concede alla Società per le esazioni, poichè non è difficile in questa materia scantonare ed esigere con artificio e con mezze misure, od anche per errore, più di quello che si avrebbe diritto di esigere per legge. Ma debbo rendere omaggio alla Società autori ed editori poichè ho sotto occhio il quadro degli incassi fatti da essa in questi ultimi tre esercizi. Nell'anno 1948 la società ha esatto, per conto dello Stato, a titolo di diritti erariali, 16 miliardi e 556 milioni. Faccio presente che dai 550 milioni di diritti erariali esatti nel 1922, siamo a 16 miliardi, il che dimostra quale sviluppo abbia preso questa forma di attività intellettuale e quale sia anche il vantaggio che ne trae la finanza dello Stato: Incassi nel 1948: 16 miliardi e 556 milioni; percentuale di provvigione spettante alla Società, 808 milioni, corrispondente al 4,38 per cento; che corrisponde a quel 4,50 iniziale che fece parte del primo contratto da me stipulato nel 1920 e che era stata elevata al 6 per cento nel 1927; tale percentuale era eccessiva e quindi si ritornò al 4,50 con i provvedimenti successivi. Anno 1949, incassi per conto dello Stato di diritti erariali 18 miliardi e 882 milioni, percentuale di provvigione 896 milioni, cioè il 4,74 per cento. Anno 1950 — ultimo esercizio — incassi 22 miliardi e 556 milioni, percentuale di provvigione un miliardo e 20 milioni, al tasso del 4,52 per cento. Questi sono dati ufficiali che a me sono stati comunicati, a mia richiesta, dallo stesso Ufficio erariale: e corrispondono esattamente a quelli dichiarati dalla Società nei suoi bilanci; quindi non è dubbio che la Società italiana degli autori, per quanto riguarda l'applicazione, l'incasso e la distribuzione dei diritti erariali ha osservato pienamente e rigorosamente la legge.

Io mi sono anche preoccupato di sapere quale fosse il contributo di ricchezza mobile che

la Società italiana degli autori, che non è un ente morale, ma è un ente commerciale, in fondo, e deve pagare la ricchezza mobile, come tutte le Società, pagava, ed ero stato un poco meravigliato quando lessi, sugli atti della Società, che l'utile di bilancio sottoposto a tassazione nel 1948 era stato di 20 milioni, nel 1949 di 82 milioni e nel 1950 di 17 milioni. Sono rimasto perplesso perchè ho pensato che una Società la quale incassa circa due miliardi, dovrebbe presentare un reddito tassabile in categoria B, per lo meno in ragione di un 7, un 8 per cento del suo reddito lordo; cioè quanto normalmente si corrisponde dalle aziende che operano nel commercio e nell'industria: e quindi 17 milioni di utile di bilancio, lo ripeto, mi hanno lasciato perplesso. Allora ho voluto richiedere informazioni, e le ho richieste personalmente, come le ho verificate personalmente, all'Ufficio distrettuale delle imposte, per comprendere i motivi di questa discrepanza. Ho rilevato che ai fini interni vengono introdotte nel bilancio nella parte passiva molte spese che non sono detraibili ai fini fiscali, di modo che i 20 milioni del 1948 sono diventati 160, i 17 milioni del 1950 sono già attualmente, per dichiarazioni della Società, 154, ma non mi stupirei che giungessero ai 200 milioni. Quindi andiamo proprio al livello di tassazione normale. Del che non posso che compiacermi, perchè prova che l'interesse della Società e quello della Finanza possono andare perfettamente d'accordo, quando la legge ed il mandato sono rettamente applicati.

È vero che la Società ha compiuto anche degli atti che tornano a suo onore, se pure a carico del bilancio. Io ho chiesto: chi paga la ricchezza mobile, categoria C/2 degli impiegati? Dal 1947 gli impiegati statali, infatti, hanno ricevuto dal Governo un trattamento speciale per cui lo Stato paga direttamente la ricchezza mobile che dovrebbero pagare i suoi impiegati. Questo trattamento fu esteso agli enti di diritto pubblico e quelli nei quali lo Stato esercita una sorveglianza. La Società italiana autori è un ente di diritto pubblico? È un ente sul quale lo Stato esercita la sorveglianza? Questione opinabile. Comunque la Società autori si è addossata il carico dell'imposta di ricchezza mobile, che dovrebbe gravare invece su tutti i suoi impiegati, e per

1948 51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

cifre non indifferenti: nel 1948 sono stati 382 milioni, nel 1939, 442 milioni, cioè quasi mezzo miliardo. Questo mezzo miliardo sarebbe stato utile alla Società ma è andato a beneficio degli impiegati della Società, i quali sono stati quindi considerati come impiegati di una Società di natura pubblica e sulla quale lo Stato esercita la sorveglianza.

Non mi sentirei di dire che la Società abbia agito male ad usare a tutti i suoi impiegati questo trattamento, che tutti indistintamente gli enti morali e gli enti di diritto pubblico e le società controllate dallo Stato hanno esercitato verso i propri funzionari. Questo dimostra che la Società, anche nel campo interno, ha mantenuto una linea di condotta che non si può non approvare.

Tornando all'oggetto della interpellanza e sulla base delle cifre e dei dati ufficiali esposti, parmi potere e dovere concludere che la Società, per quanto riguarda la riscossione e la funzione di maneggio dei diritti erariali, ha osservato coscenziosamente la legge ed adempiuto onorevolmente il mandato avuto dalla Finanza, senza offesa di alcun diritto o interesse privato.

Non si pensi che vi sia una specie di persecuzione da parte di coloro che scrivono musica e che essi pretendano di essere soverchiamente pagati. Vi sono delle statistiche che in verità danno un senso di pena. Gli autori di musica leggera, canzonette, operette, ballabili, riscuotono compensi (diritto d'autore) con questa graduatoria: negativo, il 36 per cento; il 31,58 per cento riscuote mille lire all'anno, il 14,10 per cento riscuotono 5 mila lire all'anno, il 6,31 per cento 10 mila lire all'anno, il 5,6 per cento 20 mila lire all'anno, il 3,5 per cento 50.000 lire all'anno, il 2,14 per cento 100 mila lire all'anno, 1,64 per cento 200 mila lire all'anno, e 300 mila lire all'anno vengono riscosse dallo 0,64 per cento. Si può dire che l'85 per cento di questi poveri musicisti, le cui musiche, le cui canzoni, i cui ballabili vengono eseguiti, viene a riscuotere per il diritto d'autore meno di mille lire all'anno. E scusate la parentesi.

Concludo. L'istituzione del diritto erariale con affidamento alla Società degli editori è stato in complesso una buona iniziativa; i risultati che si sono raggiunti sono tali da dare la conferma di questa affermazione.

Spero che i dati da me esposti ne abbiano dato la convinzione. Il diritto erariale è fisso: la Società non lo può variare nè in più nè in meno; possono essere intervenuti errori, non abusi o frodi a favore o in danno dell'erario o dei privati.

La S.I.A.E. è ormai un grande ente, la cui azione ogni anno si amplia. Auguriamoci che il suo ordinamento e il suo funzionamento diventino sempre più perfetti e più aderenti ai diritti e agli interessi dell'erario e dei cittadini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per rispondere a queste interpellanze.

TUPINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevoli senatori, ho seguito attentamente lo svolgimento delle interpellanze e vorrei anzitutto ringraziare i senatori Gasparotto e Bertone per aver dato occasione a questo dibattito parlamentare, che servirà a chiarire taluni dubbi e talune perplessità che sono stati sollevati da recenti polemiche giornalistiche a proposito dell'ordinamento e del funzionamento della S.I.A.E. Le due interpellanze hanno una parte comune che si riferisce all'ordinamento interno della Società e per questa parte risponderò congiuntamente, mentre risponderò partitamente all'onorevole Gasparotto e all'onorevole Bertone per quegli interrogativi che hanno posto in merito ai sistemi di accertamento e di esazione dei diritti erariali e di autore, e all'entità degli incassi percepiti dalla S.I.A.E. per diritti erariali negli anni 1948, 1949 e 1950.

L'onorevole Gasparotto chiede in primo luogo un eventuale intervento del Governo per rimuovere i gravi inconvenienti denunciati dalla stampa sui sistemi di accertamento e riscossione dei diritti erariali e di autore. Credo che sarà bene dire subito che occorre distinguere tra diritti erariali e diritti di autore. I diritti erariali sono, come è noto, disciplinati da leggi e da minuziose istruzioni ministeriali, e la S.I.A.E. agisce in questo campo come un semplice agente del fisco sotto il controllo di un apposito ufficio finanziario istituito presso la sede centrale della Società. Distinti dai diritti erariali sono i diritti di autore che hanno natura del tutto

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

privatistica e civilistica e che riflettono rapporti di carattere patrimoniale tra l'autore dell'opera e colui che intende sfruttare l'opera stessa mediante pubblicazione, rappresentazione o esecuzione pubblica. La tutela di questi diritti fa capo, oltre che a leggi nazionali, come quella del 1941 ricordata dal senatore Gasparotto, a numerose convenzioni internazionali di cui la più importante è quella di Berra. Sia le leggi nazionali che le convenzioni internazionali vigenti in materia sono concordi nello stabilire taluni principi fondamentali: primo, l'autore ha il diritto esclusivo di pubblicare l'opera e di utilizzarla economicamente in ogni forma e modo; secondo, l'autore ha il diritto esclusivo di autorizzare l'esecuzione e la rappresentazione in pubblico dell'opera; terzo, il diritto d'autore grava su tutte le rappresentazioni comunque effettuate sia gratuitamente che a pagamento.

Ciò premesso, devo rilevare che non tutti i diritti di autore sono affidati alla tutela della S.I.A.E. Ci sono taluni settori di notevole interesse che sono sottratti alla competenza della S.I.A.E. Questo è il caso delle opere cinematografiche, liriche, melodrammatiche per le quali autore ed editore incassano direttamente i loro compensi, nonchè il settore editoriale vero e proprio per il quale di solito gli autori cedono direttamente agli editori i loro diritti. Anche in quei settori, comunque, che sono affidati invece alla competenza della S.I.A.E., la determinazione dei compensi delle singole opere non è lasciata all'arbitrio degli agenti della riscossione. Qui non vi è, come nel caso dei tributi pubblici, una legge che determini le aliquote, nè vi potrebbe essere, trattandosi, come si è detto, di diritti di natura civilistica e privatistica e il cui importo va stabilito su base contrattuale. Vi sono però gli organi centrali della S.I.A.E., e precisamente il presidente e i presidenti di sezione, cui compete in sede deliberante e consultiva la determinazione delle aliquote. Poichè le Commissioni sono costituite con procedimento elettivo dai più autorevoli rappresentanti di ciascuna categoria, si può concludere che in definitiva sono gli stessi interessati che, direttamente o tramite le persone che li rappresentano in sede di Commissione di ciascuna categoria, concorrono alla determina-

zione delle misure dei compensi dovuti dagli organizzatori per la utilizzazione delle singole opere. E ciò è del resto conforme alla natura privata del diritto di autore.

Si è domandato talora al Governo se non si ritenga opportuno di stabilire in base a legge questi compensi e di diminuire in genere l'ammontare dei diritti di autore. Ad avviso del Governo la risposta dovrebbe essere negativa, sia perchè l'intervento pubblico con legge snaturerebbe la natura privata dei diritti di autore, sia perchè il nostro Paese ha, nel campo musicale, un vasto repertorio eseguito all'estero, e non ha alcun interesse a svilire l'ammontare dei compensi per diritti di autore. Nè va dimenticato quanto diceva, chiudendo il suo intervento, il senatore Bertone, che le quote incassate dalla S.I.A.E. per i diritti di autore, rappresentano un modesto compenso per i lavoratori intellettuali che non riescono quasi mai a vivere dei proventi della loro professione. Se volessimo attraverso l'intervento pubblico diminuire ancora l'ammontare di questi compensi, distrarremmo certamente dalla ispirazione e dalla produzione letteraria ed artistica un altro notevole numero di autori.

Bisognerebbe forse ora accennare alla determinazione dell'imponibile e cioè ai criteri che vengono seguiti per stabilire di volta in volta l'ammontare dell'incasso cui dà luogo l'esecuzione delle opere: questo è il campo nel quale più frequentemente nascono attriti tra la Società autori ed editori e l'esecutore delle singole opere. È evidente che ciò sia, perchè in questo campo le posizioni sono antitetiche, così come avviene nei rapporti tra contribuenti e fisco: qui trattasi di un giudizio di fatto che si traduce quasi sempre in un conflitto di interessi, ed è un conflitto che si ripete in tutti i casi nei quali deve essere applicato un tributo od altre imposizioni percentualmente commisurate a redditi di attività. Può darsi che qualche abuso sia stato commesso in questo campo, ma ciò è difficilmente evitabile in una organizzazione così grande e così decentrata qual'è la S.I.A.E., che ha agenzie e subagenzie sparse in tutto il territorio nazionale. Comunque rimedi esistono contro tali abusi, in quanto sugli agenti si esercita il controllo della sede centrale con i suoi molteplici organi, nonchè il controllo del Governo attraverso i competenti

uffici della Presidenza del Consiglio e del Ministero delle finanze per l'autorizzazione della esecuzione di opere di pubblico dominio sottoposte a pagamento di diritti erariali. Queste forme di controllo non si trovano presso le principali legislazioni straniere quali, ad esempio, quella inglese, quella americana e quella francese.

Il senatore Gasparotto ha citato qui dei casi singoli di abuso e di inconvenienti che si sarebbero verificati nel corso dell'accertamento e dell'esazione dei diritti erariali. Io non sono in grado di rispondere punto per punto ai casi testè denunciati; potrei però fornire qualche chiarimento su taluni degli episodi citati. Ha detto, ad esempio, il senatore Gasparotto, sulla scorta di informazioni che a lui sono state fornite, che a Stresa, durante una festa danzante, che deve essere quella di due anni addietro durante la quale fu eletta una delle tante Miss Italia, la S.I.A.E. avrebbe preteso l'esazione di un canone di 800 lire per ciascuno degli ospiti intervenuti o non intervenuti ma preventivamente accertati. Io desidero precisare che in realtà non fu la S.I.A.E. ad esigere il pagamento di questo canone, ma l'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo di Stresa, organizzatrice della manifestazione, e la somma, lo dico a titolo di curiosità, non fu di 800 ma di 600 lire.

Il senatore Gasparotto ha altresì citato il caso del locale di Chiavari per il quale sono in grado di precisare che l'ammontare complessivo dei diritti erariali incassati nella stagione 1951 è stato di lire 528 mila e non di lire 624.251 come è stato riferito. È stato anche riferito che in tre trattenimenti il locale avrebbe pagato più di quanto aveva incassato, ma non si è spiegato se ciò sia dipeso da cattivo tempo o da altra causa di forza maggiore e non si è aggiunto che in altri 54 trattenimenti il locale ha conseguito proventi assai notevoli. Per il caso dell'università di Perugia, al quale anche si è riferito il senatore Gasparotto, si è sottolineato che la S.I.A.E. avrebbe richiesto l'importo di tre mila lire per una manifestazione culturale. Ora l'articolo 15 della legge 22 aprile 1941 consente la libera utilizzazione delle opere tutelate dal diritto di autore, semprechè esse si svolgano nella cerchia ordinaria della scuola e senza scopo di lucro. Ora

la S.I.A.E. in quella occasione ha difeso il suo punto di vista in quanto la manifestazione si svolse con la partecipazione di oltre 400 persone, comprese le autorità locali ed il pubblico estraneo alla scuola, quindi oltre la cerchia ordinaria dell'istituto universitario. Comunque posso dire al senatore Gasparotto che Ministero stesso della pubblica istruzione, la cui attenzione fu richiamata su questo episodio, ha raccomandato alla università di Perugia che in casi analoghi chieda preventivamente il consenso della Società italiana autori ed editori. Per gli altri casi io desidero assicurare che controllerò i dati che egli ha esposti e che il Governo interverrà se saranno riscontrati abusi di qualsiasi natura. Comunque la migliore prova che abusi, gravi per lo meno, non si sono verificati nell'attività svolta dalla Società e dai suoi agenti, sta nel fatto che non risulta che siano state mai intentate azioni giudiziarie per atti da essi compiuti.

Il senatore Gasparotto chiede in secondo luogo un eventuale intervento del Governo per rimuovere le sperequazioni di trattamento che attualmente si farebbero in confronto degli associati alla S.I.A.E., a cui sarebbe negata la possibilità di controllo sulla gestione della società stessa. Il problema sollevato dal senatore Gasparotto in questa seconda parte della sua interpellanza può ritenersi compreso in quello più generale sollevato dal senatore Bertone nella prima parte della sua interpellanza, riguardante l'ordinamento interno della S.I.A.E., anche se poi nello svolgimento dell'interpellanza stessa il senatore Bertone non ha messo l'accento su questa parte. Ora, sia il senatore Gasparotto che il senatore Bertone hanno esaurientemente e con competenza, desumendo anche dall'esperienza personale, illustrato la storia e l'ordinamento della S.I.A.E. Io mi limiterò a ricordare che l'ordinamento attuale della S.I.A.E., la cui fondazione risale all'aprile del 1882, è fundamentalmente disciplinata dallo statuto approvato con decreto del 24 agosto 1942 con le profonde modificazioni apportate dal decreto del Presidente della Repubblica in data 16 aprile 1948 entrato in vigore il 12 giugno dello stesso anno. Con tali modifiche, che hanno avuto anche il conforto di un elaborato parere del Consiglio di Stato, è stata ricostituita la categoria dei soci soppressa dallo sta-

tuto deliberato in sede fascista. In base all'attuale ordinamento gli associati alla S.I.A.E. si distinguono in soci ed iscritti: sono soci gli iscritti ordinari alla Società da almeno 5 anni che siano autori ovvero editori ovvero concessionari dei diritti di rappresentazione, ovvero produttori cinematografici che ne facciano domanda e che diano luogo ad un minimo di incassi attraverso le loro opere affidate all' tutela della Società. Si può dire quindi che tutti gli iscritti possono diventare soci non appena si siano per loro verificati i requisiti richiesti. Sono altresì soci di diritto coloro che lo erano nel 1925, prima dell'approvazione dello statuto fascista, cioè prima della trasformazione della Società.

Tra soci ed iscritti non esiste alcuna discriminazione né alcuna sperequazione, per quanto concerne la protezione delle opere, la provvigione, gli incassi, i controlli sull'operato della Società, e in genere l'applicazione del mandato sociale. Ai soci però è riservato esclusivamente l'elettorato attivo e passivo alle cariche sociali, attraverso le commissioni di sezione, e ad essi è riservata l'iscrizione alla Cassa di previdenza, che è stata di recente ricostituita. I soci sono attualmente 410, su circa 8.000 iscritti, ma bisogna anche aggiungere che degli 8.000 iscritti solo 3.000 hanno degli apprezzabili movimenti di incassi, come il senatore Bertone accennava poc'anzi. Non è improbabile che alcune recenti polemiche giornalistiche intorno alla S.I.A.E. siano state determinate proprio dal fatto che non erano ancora note le nomine recentemente effettuate a soci della S.I.A.E. Il primo elenco di dette nomine è stato infatti pubblicato soltanto il 10 luglio scorso.

La distinzione tra soci e iscritti non è una novità nell'organismo della S.I.A.E., perchè trae origine dal primitivo statuto della Società, al quale si richiamava il senatore Gasparotto, che appunto distingueva tra soci effettivi, che avevano diritto all'elettorato attivo e passivo e ai benefici della Previdenza, come oggi i soci della Società, e i soci aderenti, che tali diritti non possedevano e che avevano uno *status* inferiore a quello degli iscritti, come sono configurati nell'attuale statuto. La distinzione, d'altra parte, non può dirsi neanche esclusiva della S.I.A.E., in quanto la si trova negli ordinamenti di al-

tre associazioni professionali come quella dei giornalisti, che riservano la qualifica di soci soltanto agli iscritti che esercitano la loro attività con carattere professionale ed esclusivo. Il senatore Gasparotto ritiene, nella sua interpellanza, che agli associati alla S.I.A.E. siano negate infatti possibilità di controllo sulla Società. Se esaminiamo lo statuto, vediamo che in base all'articolo 21 l'amministrazione della società è ripartita tra i seguenti organi: Presidente, Consiglio di amministrazione, Commissioni di sezioni, Assemblea delle Commissioni di sezioni riunite, Consulta legale, Commissione dei ricorsi, Direttore generale e Consigliere giuridico. Le attribuzioni di ciascuno di tali organi sono chiaramente stabilite nello statuto al titolo IV, e qui è opportuno rilevare che « i soci nominano e compongono le Commissioni di sezione, le quali, riunite insieme, costituiscono l'assemblea della Società. Alle sezioni dell'assemblea spetta di designare il Presidente, di designare 6 componenti su nove del Consiglio di amministrazione — gli altri sono designati dai Ministeri — di nominare sei membri della Consulta legale, di designare quattro membri della Commissione dei ricorsi ». Ai soci quindi, direttamente o indirettamente, fa capo il controllo su tutta la vita interna, su tutta la struttura amministrativa della Società. L'applicazione pratica di tali norme viene attuata con costante progressività, e bisognerà stimolare la Società perchè l'attuazione sia piena e rapida. Definito infatti il primo nucleo dei soci, il primo elenco dei 410 pubblicato nel luglio scorso, sono state indette, per la fine dell'anno, come il senatore Gasparotto ha già ricordato, le elezioni per la rinnovazione degli organi sociali, la cui durata viene appunto a scadere in quell'epoca. Le elezioni stesse sono state fissate per il 9 del prossimo dicembre, ma io desidero comunque assicurare il senatore Gasparotto che la sua richiesta, che sia riesaminato l'assetto statutario della S.I.A.E., sarà presa dal Governo in attenta considerazione, e questa assicurazione tengo a dare anche al senatore Bertone, che si è associato alle considerazioni svolte dal senatore Gasparotto.

L'onorevole Bertone ha chiesto poi, nella sua interpellanza, quali siano stati, negli anni finanziari 1948, 1949 e 1950, gli incassi della Società per diritti erariali di autore. Faccio gra-

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

zia al Senato dei particolari di questi incassi, dal momento che il senatore Bertone ha già letto la tabella degli incassi complessivi della Società, della cui regolarità di gestione si è dichiarato soddisfatto. Comunque non sarà male sottolineare che la misura dei compensi attribuiti alla S.I.A.E. costituisce la percentuale più bassa esistente nel campo dei servizi esattoriali. Basterà dire che tale percentuale è inferiore anche a quella del 6 per cento, che è stato aumentato con addizionali varie che furono previste dal testo unico 17 ottobre 1922 per le imposte dirette. Inoltre fra i servizi affidati alla S.I.A.E., oltre la riscossione vi è anche l'accertamento delle imposte, il che vuol dire che per gli incassi dei tributi lo Stato non deve spendere ulteriori somme a titolo di provvigione. La misura delle provvigioni a favore della S.I.A.E. risulta poi sempre decrescente: essa fu il 4,88 per cento nel 1948, il 4,74 per cento nel 1949 e il 4,52 per cento nel 1950. Nel 1951, poi, sono state ulteriormente ridotte le aliquote erariali sugli spettacoli cinematografici e saranno ridotte anche le misure delle provvigioni se si verificheranno ulteriori aumenti ed incrementi negli incassi.

La S.I.A.E. può effettuare questi servizi ad un costo così basso perchè dispone di quella tale rete di 2000 agenzie e di 6000 sub-agenzie che si ramificano capillarmente in tutto il territorio nazionale.

Mi pare che, alla stregua di tutti questi elementi portati e dagli interpellanti e, anche, ora da me richiamati, si possa ritenere che l'ordinamento della S.I.A.E., dopo le modificazioni apportate al suo statuto con decreto del Presidente della Repubblica, risulta sufficientemente informato a criteri democratici. Comunque questo assetto statutario, come è stato richiesto dagli interpellanti, sarà riesaminato in sede competente. Esistono ampie possibilità di controllo, sia sul piano interno fra i rapporti fra Società e soci, sia sul piano esterno fra Società e terzi; tali possibilità di controllo si estendono oltre che alle attività della S.I.A.E., quale agente del fisco, anche all'attività che svolge quale mandataria degli autori e degli editori in quella riscossione dei diritti spettanti per i compensi di autore.

Ulteriori perfezionamenti all'organizzazione e al funzionamento della Società sono sempre possibili, ma di essi sarebbe opportuno anche che si facessero promotori gli stessi soci, tanto più che lo statuto demanda appunto all'assemblea della Società il preventivo esame di ogni modifica statutaria. Conflitti, interesse e attriti fra organizzazioni di manifestazioni e la S.I.A.E. sono sempre inevitabili, così come lo sono i malumori fra contribuente e fisco.

Mi pare, onorevoli senatori, che in questo modo si sia risposto alle principali istanze, almeno, poste dai senatori interpellanti; che si siano portati alcuni chiarimenti che serviranno a snebbiare di fronte al Senato e all'opinione pubblica l'esatta posizione della S.I.A.E., sia come agente del fisco sia come mandataria degli autori e degli editori.

Comunque desidero assicurare ancora che il Governo farà di tutto per evitare che, sia nel campo pubblico sia nell'altro campo privatistico, si verifichino abusi di qualsiasi natura a carico di interessi o di diritti di qualsiasi cittadino. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Debbo ringraziare l'onorevole Sottosegretario di questa garbata e diffusa risposta, prendo atto delle sue dichiarazioni e mi dichiaro in parte soddisfatto. Ma debbo anche ringraziare l'amico Bertone per le rivelazioni che ha fatto, le quali danno la spiegazione delle grosse cifre che la Società autori ed editori ha speso per amministrazione nel 1948, e cioè un miliardo e 239 milioni, la quale spesa è salita nel 1950 niente meno che a 2 miliardi e 364 milioni, il che corrisponde al 30 per cento degli incassi, mentre l'Inghilterra la riduce dal 12 al 9.8 per cento. Si capisce allora perchè ai poveri autori non restano che le briciole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bertone per dichiarare se è soddisfatto.

BERTONE. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni e dei chiarimenti dati dal Sottosegretario e spero che gli affidamenti che sono stati dati, per quanto riguarda il miglior ordinamento della Società, vengono studiati ed attuati al più presto possibile.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle recenti alluvioni.

PRESIDENTE. Seguono nell'ordine del giorno due interpellanze e alcune interrogazioni, relative ai danni provocati dalle recenti alluvioni in varie regioni. Poichè tali interpellanze ed interrogazioni sono legate da una evidente concezione sostanziale, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interpellanze.

CERMENATI, *Segretario* :

« SPEZZANO (MUSOLINO, TALARICO). — Ai Ministri dell'interno, della difesa, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. — Perchè, tenuto conto della insufficienza dell'opera finora svolta, allo scopo di lenire in qualche modo le tragiche condizioni nelle quali si sono venute a trovare, in seguito alle recenti alluvioni, migliaia di famiglie della Calabria dove i danni e le distruzioni si dimostrano sempre più nella loro impressionante gravità, dispongano immediatamente l'invio di congrui soccorsi necessari per i più elementari bisogni della vita e inviino sul posto reparti del genio pontieri per la costruzione di ponti provvisori onde ristabilire le comunicazioni e rendere possibile l'arrivo dei soccorsi stessi; forniscano di alloggi i senza tetto; diano ai centri produttori tutto quanto è indispensabile per ristabilire sia pure parzialmente gli impianti e le attrezzature distrutte; inviino medici e medicinali per curare i feriti e gli ammalati e combattere e prevenire epidemie » (372).

« ORLANDO (MASTINO, AZARA, LUSSU, SANNA RANDACCIO, DI GIOVANNI, SPANO, MANCINI, SALOMONE, TALARICO, CARBONI, LAMBERTI, LUCIFERO, GIARDINA, OGGIANO, CAVALLERA, PRIOLO, RIZZO Giambattista, MOLÈ Salvatore, REALE Vito, GIUA, ZOTTA, PARATORE, RIZZO Domenico). — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti, delle finanze, dell'industria e del commercio anche quale presidente del Comitato interministeriale per la Cassa del Mezzogiorno. — Interpellano il

Governo per sapere quale programma organico di opere e di disposizioni si intenda stabilire perchè, nel minor tempo possibile, siano riparati i danni nelle regioni colpite dal nubifragio e venga data, alle popolazioni colpite, la doverosa assistenza » (373).

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario* :

« MACRELLI. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per soccorrere le popolazioni delle zone di Romagna e specialmente della provincia di Forlì duramente colpite dai recenti nubifragi e per alleviare i danni arrecati » (1849);

« AZARA. — Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici. — Per sapere se e quali provvedimenti siano stati presi per ristabilire in Sardegna le comunicazioni ferroviarie interrotte dalla recente alluvione. Si segnala, fra le altre, la ferrovia Tempio-Monti, nella quale è indispensabile ricostruire d'urgenza, sia pure con opere provvisorie di minima entità, due piccoli ponti, parzialmente asportati dalle acque, mediante i quali la linea potrebbe essere rimessa in funzione salvando dall'isolamento notevoli gruppi di pastori e di contadini che, sulle montagne, sono privi di qualsiasi altra via di comunicazione » (1854-Urgenza);

« ROMANO Antonio. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere quali provvedimenti sono stati disposti per mettere gli agricoltori della Sicilia orientale, danneggiati dalla recente alluvione, in condizione di riprendere la produzione agricola, anche nell'interesse della economia generale » (1858);

« MAGRÌ. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — L'interrogante, nel dare atto al Governo della encomiabile prontezza, con la quale si è provveduto e si provvede al ripristino delle opere pubbliche e alla riparazione delle private abitazioni danneggiate o distrutte dal recente nubifragio nell'Italia meridionale e insulare, chiede quali provvidenze si intenda disporre in favore dell'agricoltura profondamente e larga-

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

mente colpita e quali ragioni causino il ritardo negli attesi provvedimenti, alcuni dei quali non possono essere ulteriormente rinviati senza grave pregiudizio di quanto ancora nelle colture è recuperabile » (1868-*Urgenza*);

« Bo. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvidenze il Governo ritiene di dover prendere per alleviare le gravissime sofferenze cagionate alla popolazione di Genova e della sua Provincia dalle alluvioni e dai nubifragi di questi giorni » (1871-*Urgenza*);

« BARBARESCHI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze. — Per conoscere i provvedimenti che hanno preso o intendano prendere per riparare, almeno in parte, ai danni provocati a Genova e in Liguria dalle recenti alluvioni » (1873);

« SINFORIANI (GAVINA, CORTESE, FARINA). — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali notizie sono pervenute al Governo fin qui circa i danni provocati dalle alluvioni in provincia di Pavia; se la situazione è ancora allarmante e desta preoccupazioni; se i competenti Uffici sono in condizioni di poter controllare ulteriormente l'eventuale e deprecabile aggravamento della situazione.

« Nonchè per conoscere quali provvidenze il Governo ha adottato in via provvisoria e quali intende adottare in via definitiva per alleviare le conseguenze dannose provocate dalle alluvioni nella provincia anzidetta » (1874);

« LEONE. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e del tesoro. — Per sapere quali provvedimenti hanno preso o intendono prendere di fronte alla grave situazione creatasi in Piemonte, e particolarmente nelle province di Vercelli, Novara, Alessandria, Asti e Torino, in seguito alle disastrose alluvioni dei giorni scorsi, che hanno causato vittime umane e immensi danni alle campagne, alle case ed alle popolazioni delle zone alluvionate » (1877);

« CASTAGNO. — Ai Ministri del tesoro, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici. — Per sapere se non credano giunto il momento di impegnare gli stanziamenti di fondi necessari per dare finalmente mano alle opere da tanto tempo reclamate dalle disgra-

ziate popolazioni ed universalmente riconosciute indispensabili particolarmente per le zone montane e collinari, per evitare che ogni anno le precipitazioni atmosferiche — non appena assumono una certa intensità — diano luogo a conseguenze disastrose e si trasmutino in periodiche calamità pubbliche come sta avvenendo in Piemonte ed in altre regioni dell'Italia settentrionale » (1878);

« MONTAGNANI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso e intenda prendere per un tempestivo ed adeguato sollievo alle popolazioni gravemente colpite dalle alluvioni nella provincia e nella città di Milano.

« L'interrogante chiede inoltre se l'onorevole Ministro intende dare immediate disposizioni perchè abbiamo inizio i lavori pubblici più volte richiesti dalle popolazioni interessate e necessari ad impedire disastri quali quelli che in questi giorni hanno provocato lutti e danni economici gravissimi » (1879-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per svolgere la sua interpellanza.

SPEZZANO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, molti dei fatti oggetto della mia interpellanza possono in un certo tempo considerarsi superati. L'interpellanza stessa viene svolta con ritardo e non per colpa mia perchè la presentai tempestivamente. Nel frattempo la situazione mentre da un lato è andata aggravandosi dall'altro è stata chiarita. Invero l'onorevole Ministro ha risposto ad interpellanze analoghe alla mia ed ha avuto modo ed occasione di pronunciarsi. Se sono superati alcuni elementi della mia interpellanza restano però fermi i due aspetti principali, quello dell'assistenza, e l'altro, che è di fondo.

Per il problema dell'assistenza debbo dire, e credo che l'onorevole Ministro non se l'avrà a male, che in definitiva l'assistenza è stata scarsa. Ma quel che maggiormente ci ha addolorati è stato il fatto che alla assistenza più di una volta si è dato carattere settario. Noi non dimenticheremo, per esempio, che l'onorevole Ministro dell'interno riunì per questa materia solo i parlamentari della Democrazia cristiana, dimenticando di invitare tutti gli altri, facendo una odiosa ed ingiustificabile discrimina-

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

zione anche in questo campo così doloroso e triste.

PRESIDENTE. Ma è certo che sia avvenuto così?

SPEZZANO. Certo, e alle proteste che già si sono avute aggiungo le mie. Questo settarismo dal centro si è esteso in provincia. Mi consta personalmente che molti parlamentari dell'opposizione sono andati ad offrire la propria collaborazione al prefetto di Reggio Calabria e questi ha trovato il modo, non dico di non riceverli, ma di non accettare la collaborazione.

Ciò premesso dovrei elencare i danni. Ripeterei ciò che è stato già detto. Mi limito solo a dire che gli stessi sono addirittura ingenti.

Ho visto direttamente in provincia di Reggio molti di questi danni e in una riunione promossa dalla C.G.I.L. ho sentito dalla viva voce dei colpiti quanto tragica sia la loro condizione. Per esempio, molto poco è stato fatto per i senza tetto. È vero che si erano date disposizioni per la costruzione di alcune case in sei Comuni, ma è altrettanto vero che, prima ancora che queste costruzioni si iniziassero, è stato sospeso il provvedimento, perchè pare si debba ancora scegliere il terreno adatto perchè quello scelto era argilloso. Poco o niente è stato fatto per riattivare le comunicazioni e io chiedo per l'appunto nell'interpellanza che fosse mandato sul posto il genio pontieri per ristabilire anche in modo provvisorio le comunicazioni, altrimenti gli stessi aiuti e soccorsi non sarebbero potuti arrivare.

Per l'agricoltura è stato fatto molto poco o niente del tutto. Non si può ritenere invero che si possa risolvere il problema dei danni per l'agricoltura annunciando di mandare mille quintali di grano da seme. Si tratta in massima parte di agricoltura pregiata a coltura legnosa, oliveti, agrumeti, vigneti: possibile che si vogliano sanare danni così ingenti promettendo di mandare semplicemente mille quintali di grano?

Il problema, ed è questo forse uno dei lati più importanti, è quello di ricostruire l'attrezzatura a tutti i piccoli agricoltori che l'hanno perduta, di cercare di ridare qualche animale a quegli agricoltori che li hanno visti sparire. Il problema è quello, non dico di ricreare la

stessa terra che si è perduta, ma di fare opere per cui quella poca terra che è rimasta e che minaccia ogni giorno di essere trasportata al mare finisca col fermarsi per poter essere rimessa in coltura.

E si tratta anche dell'assistenza, di poter dare a questa gente, che non ha più nulla, qualche coperta, qualche capo di vestiario. Mi consta, onorevole Ministro, che da parte dell'onorevole Casadei e dell'onorevole Bitossi è stata fatta una proposta precisa per l'acquisto da parte dello Stato di un certo quantitativo di teleia e lenzuoli perchè poi lo Stato, gratuitamente, li conceda a questa gente che non ha più nulla, a questa gente che ha perduto anche i pochi stracci che aveva. Ebbene, onorevole Ministro, aggiungo la mia preghiera personale, la mia insistenza alla proposta fatta dagli onorevoli Bitossi e Casadei.

Mi consta ancora che è stato fatto qualche passo presso il collega Bellora, presidente dell'associazione dei cotonieri italiani, il quale si è pronunziato favorevolmente e si è dichiarato disposto a concedere delle dilazioni nel pagamento e delle facilitazioni. Onorevole Ministro, è un problema che può essere risolto con una spesa non eccessiva. Risolviamolo. Possiamo in tal modo andare incontro a questa povera gente, perchè anche se ammiriamo tutti gli sforzi che si fanno nel campo dell'assistenza mediante gli oggetti raccolti, o comunque offerti dalla solidarietà umana, tutto questo in un certo senso ci offende nella nostra dignità di uomini e di calabresi. La nostra proposta riuscirà utile anche alla economia generale, perchè in tal modo l'industria smaltirà parte della merce immagazzinata, che verrà destinata in modo davvero utile.

Non voglio dare tono polemico allo svolgimento di questa mia interpellanza, perchè purtroppo so che è una sventura che si è abbattuta sull'Italia, e in modo speciale sulla mia Regione, ma non posso fare a meno di accennare, sia pure brevemente, a quello che è il problema di fondo: perchè queste disgrazie avvengono, perchè si ripetono sempre? L'anno scorso Benevento, due anni fa la Sicilia, quest'anno la Valle Padana e il triste elenco potrebbe continuare. Perchè tutto questo, onorevole Ministro? Sono partito giovedì sera da Roma diretto a Crotone. È bastata la pioggia di qualche

ora perchè un torrente tra Scalea e Praia a Mare, uscito dal suo letto scavasse qualche metro del binario ferroviario, per farci giungere così a Crotone non più alle otto del mattino, ma alle 21, vale a dire con circa 13 ore di ritardo. Perchè avviene tutto questo, onorevole Ministro? Perchè lo Stato non riesce efficacemente ad intervenire per risollevarle le nostre terre lasciate in un secolare abbandono?

Stando così le cose, tali disastri debbono fatalmente avvenire perchè non si è provveduto alla sistemazione montana, perchè si è consentito, quando del tutto non si è favorito, un disboscamento totale davvero criminoso, perchè quando si è fatto qualche lavoro lo si è fatto a spizzico e senza un piano preciso. È necessaria ormai una svolta decisiva perchè diversamente continueremo ad assistere a questi disastri.

È necessario, secondo me e secondo molti altri prima fra tutti la G.C.I.L., che venga emessa una legge speciale. Al riguardo gradirei sapere il pensiero del Governo non solo sulla opportunità della legge, ma su quelli che dovrebbero essere i principi informativi della stessa. Io, in sede di interpellanza, non intendo esprimere pareri, ma innegabilmente una legge speciale non può discostarsi da questi criteri: disporre massicci investimenti per la sistemazione montana e per la bonifica. E quando parliamo di massicci investimenti per la sistemazione montana e per la bonifica, onorevole Ministro, c'è un altro problema di fondo: far sì che le somme vengano spese con l'intervento e col controllo popolare e che si esca una buona volta dal circolo chiuso dei Consorzi di bonifica, in modo che possano dire una parola i diretti interessati. Non sono dei principi rivoluzionari quelli che sostengo. Tre giorni fa sul « Mondo agricolo », giornale della Confederazione dell'agricoltura, il Serpieri ha riconosciuto quel che da anni andiamo ripetendo, cioè che i Consorzi di bonifica non possono continuare ad essere amministrati e diretti come lo sono attualmente. Si spendono miliardi per lavori che non sono utili alla generalità, ma sono utili per difendere la proprietà del singolo o dei pochi che sono amministratori del Consorzio.

Bisogna, dunque, in questo campo arrivare ad una svolta definitiva, far partecipare a que-

ste amministrazioni e direzioni il popolo che è il più diretto interessato.

Bisogna provvedere — e su questo punto ci si è trovati d'accordo nella riunione di Reggio Calabria — a spostare alcuni abitati, perchè lasciar gli abitati nella zona di Africo significa trovarsi dinanzi, l'anno venturo, a nuove sciagure.

Bisogna disporre uno sgravio fiscale per un congruo numero di anni a favore di tutti, ma soprattutto a favore dei piccoli e medi agricoltori che sono stati danneggiati. E qui la questione in un certo senso si allarga ed investe un problema più generale. È vero che sono stati danneggiati tutti, ma è altrettanto vero che i più danneggiati sono appunto i più miseri, coloro cioè che vivevano di quel modesto salario di braccianti occupati in determinati lavori di agricoltura. Questa povera gente che non aveva niente, oggi non ha niente del tutto. È esposta alla fame e alla miseria più nera. Onorevole Ministro, se si fa una legge speciale come noi chiediamo, si tenga conto di assicurare il lavoro a tutti questi braccianti che non hanno più alcuna possibilità di impiegare le proprie braccia. Si diano le attrezzature distrutte a tutti gli agricoltori e a tutti gli altri produttori.

Ciò facendo si eviterà il ripetersi di altri disastri. Siamo certi comunque che quando si saranno fatti certi lavori, anche se altre alluvioni dovessero avvenire non procureranno i danni immani che sono stati procurati. Non sappiamo cosa farà il Governo, anche se abbiamo avuto dei sintomi attraverso quello che è stato pubblicato sui giornali ufficiali; sappiamo però che indichiamo una via che riteniamo giusta, sappiamo ancora che per realizzare le nostre richieste siamo disposti a lottare.

In questa nostra lotta c'è tutta la solidarietà che noi esprimiamo alle masse calabresi, ancora una volta così duramente colpite. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mastino per svolgere la sua interpellanza.

MASTINO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, nel quadro di dolore che ha afflitto molte regioni italiane non è rimasta assente la Sardegna, poichè anche in essa vi sono

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

centinaia di chilometri di strade interrotte ed inutilizzate, massi che dall'alto delle montagne sono precipitati a valle distruggendo le coltivazioni: anche in Sardegna zone che prima erano fervide e fiorenti di lavoro, sono attualmente in condizioni di squallore e di miseria. È un quadro ed una situazione così dolorosi acquistano, onorevoli colleghi, particolare significato in quanto riguardano un'isola particolarmente povera, e che, abitualmente, è colpita da una serie di diversi flagelli: incombe normalmente sulla Sardegna la siccità, ed a questa, di tanto in tanto si sostituisce la piena dei fiumi che sono normalmente torrenti ma che, gonfiati di acqua, invadono le terre, tutto distruggendo. Io ho visitato le zone colpite, e mi era compagno in una prima visita l'onorevole Oggiano, condotta, questa visita, più particolarmente nella zona del nuorese, e mi era compagno nella visita ultima l'onorevole Lussu, condotta, questa seconda visita, nella zona del Serrabus.

Noi non procedevamo, onorevoli colleghi, per nostra esclusiva decisione. Noi visitammo le zone colpite in rappresentanza del gruppo parlamentare sardo, poichè, se in altri campi può esserci motivo di dissenso ideologico, è bene dichiarare subito e apertamente che di fronte al dolore e al lutto che hanno colpito l'intera isola non vi è stata, tra noi, voce di dissenso, ma tutti abbiamo sentito la necessità e l'urgenza, direi amorosa, di volgere la nostra attenzione a così grave disastro e di chiedere al Governo provvedimenti concreti a favore della nostra Regione.

Ebbene, onorevoli colleghi, in queste visite uno spettacolo di dolore ci è stato offerto. Io non devo qui elencare statisticamente il numero delle case abbattute o pericolanti perchè l'uno e l'altro numero superano di troppo le molte centinaia. Io porterò soprattutto la vostra attenzione su quelli che sono i danni alle case, alle opere pubbliche, all'agricoltura, e vi dirò, ad esempio, che nel solo Serrabus e nel Campidano oltre 20.000 ettari di terra coltivata nel modo più progredito e civile, con quotidiano sacrificio degli agricoltori, sono stati completamente invasi dalle acque, che hanno tutto distrutto. Lo stesso è avvenuto ad Oliana, in Oroschi, a Galtelli, a Siniscola, a Mamoiada a Orani, in parecchie zone della pro-

vincia di Sassari, e le località e i paesi che io non indico li ometto per brevità, perchè non posso procedere a una elencazione completa. A Muravera, a Villa Putzu, ad esempio, ho visto completamente distrutti gli aranceti: questi offrono oggi al visitatore un doloroso singolare spettacolo, per cui si scorgono i frutti pendenti ancora dai rami, ma a fior di terra, poichè la distanza fra il suolo e la cima della pianta è stata tutta occupata e coperta da un profondo strato di sabbia, che comprime ed uccide la pianta, soffocandola. Parlo di zone economicamente povere: a Muravera, ed esempio, la proprietà è così divisa, che mille proprietari possiedono, in complesso, solo 437 ettari di terreno. In San Vito, paese vicino, gravemente danneggiato, 817 ettari di terra sono divisi in 2.100 proprietari; a Villa Putzu 159 ettari di terra appartengono a 1.100 proprietari.

I calcoli, che sono stati fatti relativamente a queste terre, hanno portato a stabilire che i metri cubi di sabbia trasportata dalla furia delle acque raggiungono i 5 milioni.

Consentitemi, ora, un accenno a un paese prossimo alla mia Nuoro. In Oliana la popolazione, che già da decenni si è riscattata con l'assiduo lavoro, bonificando tenacemente la terra ai margini del fiume che scende dalla montagna sovrastante, ha visto tutto distrutto: massi di decine di tonnellate sono stati trasportati a valle, dove dell'intenso e tenace lavoro non rimane assolutamente traccia nessuna.

Si sono verificati, quindi riassumendo, principalmente tre ordini di danni. Anzitutto l'apporto di detriti che impediscono l'immediatezza di un nuovo lavoro; in secondo luogo, la perdita degli impianti agricoli e, in ultimo, il lucro cessante che si verificherà per tanti anni, e tutto questo oltre alla distruzione del bestiame. Vi è una larga teoria di case distrutte, un'altra numerosissima di case pericolanti e io non posso, come italiano e come sardo, in questo momento, o signori, non pensare che il flagello pare che insista nella sua crudeltà contro quelle regioni, perchè le notizie che giungono parlano ancora di precipitazioni a carattere temporalesco sull'isola di Sardegna e che determineranno, temo, il crollo definitivo delle case oggi pericolanti.

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

Di fronte a questa situazione, che ho creduto di dover premettere come motivo e come presupposto delle richieste che adesso sinteticamente vorrò formulare, che cosa si deve fare e che cosa si è fatto? Penso che occorra anzitutto parlare di quella che è stata l'azione immediata o di pronto soccorso da parte del Governo. Io, signori, devo obiettivamente riconoscere che al Governo non è mancato il proposito di risolvere i problemi urgenti a favore delle popolazioni colpite; debbo riconoscere come l'opera immediata del Ministero dei lavori pubblici, sotto le direttive personali del sottosegretario Camangi abbia consentito che degli interventi favorevoli venissero praticati. Con la stessa sincerità mi permetto di rilevare le manchevolezze e le deficienze. Capisco come di fronte ad un cataclisma di questo genere e alle innumerevoli sciagure che si moltiplicavano per tutta Italia non fosse possibile un intervento che sanasse completamente i danni che si erano verificati; ciò non di meno, nell'opera di assistenza ho constatato personalmente la scarsità del vitto fornito ai danneggiati: è troppo scarso il pane, è poca la minestra, molti ancora dei ricoverati sono senza branda, sono privi di coperte. A San Vito molti sono stati ricoverati in un lungo stanzone, tanto umido che si era creduto di non potervi depositare il grano; sono in 60, 70 in questo stanzone, e taluni non hanno ancora la branda nè la coperta. Quindi l'opera di assistenza che il Governo ha intrapreso e che io poc'anzi ho indicato, con parole che sono il riconoscimento della sua buona volontà, dovrebbe, senza ulteriori dilazioni, essere completata e, con urgenza, condotta a termine.

Si sta procedendo alla costruzione di case per i senza tetto ed anche a questo proposito ho potuto personalmente constatare come le case siano innegabilmente di proporzioni troppo modeste; si tratta di appartamenti di due stanze, ciascuna delle quali misura 3 metri per 3,70 e non vi è nessuna distinzione tra appartamenti per famiglie di due o tre membri e appartamenti per famiglie numerose, costituite, talvolta, da 8-10 membri. Quindi è da prevedere fin da oggi una promessa che non dovrebbe essere ammessa e che non possiamo giustificare. Tanto maggiore è la

deficienza e più criticabile la situazione, in quanto vi era ben la possibilità, poichè si procedeva a costruzioni *ex novo*, di costruire gli appartamenti con ampiezza sufficiente al ricovero igienico e normale di famiglie anche numerose.

Sempre a questo proposito mi permetto di indicare al Ministro dei lavori pubblici la necessità di procedere all'appalto delle costruzioni non graduandole in base all'effettiva messa a disposizione dei fondi, vale a dire in successivi periodi di tempo, bensì contemporaneamente, in un unico atto, poichè, onorevole Ministro, la necessità è di tutti quelli che sono privi di tetto e non ammette dilazioni, non è di questo posto o di quello, non di questa o di quella famiglia. E un'altra cosa anche credo che sia doveroso dire, e che debba consentire al Senato ed è questa: che le abitazioni vengano date in proprietà e non in uso. Non solo a questa mia richiesta sono condotto dal fatto che queste abitazioni sostituiscono quelle che quei disgraziati hanno perduto, ma anche da altre ragioni. Potrei elencare anche ragioni di indole pratica come, ad esempio, che meglio sarà curata e mantenuta l'abitazione dal proprietario che da chi l'abbia semplicemente in uso.

Ridurrò una parte, che mi ero proposto di esaminare sui necessari provvedimenti in fatto di agricoltura, in quanto non vedo presente nessuno che rappresenti quel Ministero. Ad ogni modo, pur riducendo questa trattazione, non posso omettere varie indicazioni ed accenni. Il Consiglio regionale, onorevoli colleghi, di fronte alla eccezionalità della situazione, ha creduto, ed a mio avviso giustamente, di doversi valere di un disposto della Costituzione che ha, pur esso, carattere eccezionale: vale a dire del disposto dell'articolo 51 dello Statuto sardo, il quale dà diritto alla Regione di formulare dei disegni di legge raccomandandone l'approvazione al Parlamento. Io do grande importanza alle proposte in questa materia del Consiglio regionale, perchè l'esame del problema concreto, condotto da quelli che sono sul posto, e che conoscono le condizioni possibili della vita agricola dell'Isola, è un esame che meglio risponde alle esigenze della sistemazione dell'attuale dolorosa situazione.

Il Consiglio regionale indica i maggiori prov-

vedimenti che dovrebbero essere sanciti da apposite disposizioni di legge. Il Consiglio propone una prima legge per sussidi e indennizzi ai danneggiati, ed un'altra per operazioni di credito agrario. L'enunciazione così sommaria e sintetica dei due argomenti può non dare il senso preciso della importanza del loro contenuto, ma io mi richiamo e richiamo l'attenzione vostra, per quanto riguarda le operazioni di credito, alla situazione particolarmente deficitaria di circolante, nella nostra Regione. Abbiamo un istituto, o signori, che è quello che deve provvedere alle operazioni di credito agrario, ed è l'Istituto di credito agrario per la Sardegna. In altre regioni, pure colpite dall'attuale flagello, vi sono possibilità di operazioni di credito agrario col Banco di Napoli e con quello di Sicilia. Questo, onorevoli colleghi, non è possibile in Sardegna; le banche a carattere nazionale preferiscono convogliare i propri capitali verso altri campi, quelli, ad esempio, delle industrie che hanno la propria vita lontana dall'Isola, dove hanno fra l'altro sede le proprie direzioni generali. Non basta stabilire il diritto al contributo, ma occorre che il contributo possa essere scontato presso l'Istituto di credito agrario per la Sardegna. È vero che questo Istituto ha ancora oggi la dotazione finanziaria che aveva molti, troppi anni fa; ma quando lo si rinsangui convenientemente con le somme richieste dalla Regione, funzionerà in materia meglio di qualunque altro, perchè conoscitore dei nostri bisogni, dotato di molti esperti in agraria, che potranno visitare con frequenza le zone in cui si deve ripristinare l'agricoltura.

Questi funzionari dell'Istituto di credito agrario consentiranno di poter procedere alla corresponsione delle somme a mano a mano che si andrà avanti nei lavori. Alla mancanza di circolante, ed alla funzione del credito non può provvedere il Banco di Sardegna, finalmente sorto dopo tanti contrasti, poichè non ancora ha avuto l'autorizzazione ad esercitare il credito ordinario.

Un altro provvedimento credo che doverosamente dovrà essere preso. Ho letto su vari giornali dell'intendimento del Governo di sospendere l'esazione delle imposte. A questo proposito si possono ristabilire le disposizioni di legge del 1913, in base alle quali le imposte

furono allora condonate. In qualunque caso è necessaria una sospensione delle esazioni dei ruoli di imposta per lo meno per tre bimestri e ne do la ragione. Durante questi tre bimestri il Governo dovrebbe di ufficio disporre i rilievi catastali. Dico di ufficio, perchè ove le spese per questi nuovi rilievi catastali fossero a carico dei contribuenti si finirebbe col gravare costoro di un cumulo di spese per cui il provvedimento sarebbe dannoso anzichè benefico. Dopo il passaggio dei sei mesi, quando siano acquisiti all'esame i dati ed i rilievi — che consentano la nuova classificazione dei terreni — allora si vedrà che imposte debbano essere applicate, entro quali limiti ed in base a quale classifica dei terreni applicarle.

Mi avvio alla fine; credo superfluo elencare maggiormente i danni patiti dalla Regione sarda. Soprattutto sarebbe superfluo richiamare l'attenzione sull'urgenza e sulla necessità del ristabilimento immediato dei pubblici servizi, anche perchè personalmente mi consta che in materia gli uffici del Provveditorato e del Genio civile, stanno procedendo con la maggiore alacrità ed ho potuto vedere, in questo mio doloroso viaggio, come si svolga una attività febbrile di lavoro per poter ripristinare il funzionamento dei servizi essenziali. Ma debbo ancora dire una parola che, in un certo senso, si vena di una maggiore melancolia: mi riferisco alla situazione angosciosa dei paesi di Osini e di Gairo. Essi stanno a metà del dorso di due montagne contrapposte e, l'uno e l'altro, per effetto delle recenti piogge, hanno patito scoscendimenti e voragini tali per cui danno al visitatore l'impressione che, da un momento all'altro, possiamo, sconvolti, precipitare a valle. Il collega Lussu ed io abbiamo assistito, appena giunti ad Osini, all'esodo triste di povera gente che caricava sui carri agricoli le proprie masserizie per trasferirsi altrove. Questi disgraziati si ricoveravano nel non lontano paese di Ussassai. Quelli di Gairo, invece, rappresentano un agglomerato di maggiore importanza, e non possono pensare alla possibilità di trasferimento al paese di Ussassai. Quelli di Gairo vivono una vita di incubo permanente. Abbiamo visto gruppi agitati di donne che confidano ancora nell'intervento del Governo, ma che vivono ora per ora; capi famiglia preoccupati più che di

se stessi della condizione dei propri familiari e dei propri nati; in tutti una incertezza assoluta di vita, della vita nel senso più preciso e materiale della parola.

Da un lato e dall'altro, si aprono due voragini ed il paese dà l'impressione che scivoli, lentamente, a valle. Noi abbiamo domandato perchè ancora non è stato stabilito il posto in cui la cittadina deve essere ricostruita, dato che della necessità del trasferimento altrove, pare, che non si possa più dubitare; ci è stato risposto che vi deve andare un geologo per scegliere la zona dove sorgerà il nuovo paese. Vada subito, questo geologo! Egli potrà eliminare i contrasti che già sorgono tra i vari cittadini del paese, perchè taluno vorrebbe che la nuova cittadina sorgesse in una località e altri che sorgesse in un'altra. Essa deve sorgere là dove vi sia certezza di stabilità, contemperando possibilmente questa stabilità sicura con lo stato psicologico degli abitanti, con le possibilità ambientali di lavoro e di vita. Questo è uno fra i problemi maggiori che il Governo deve affrontare, perchè non è un problema che si possa ridurre e che si possa contenere nel trasferimento di Gairo e di Usini da una località ad un'altra, ma è problema che investe anche altri problemi, quelli dell'assistenza da prestare a questi derelitti nei primi mesi o nel primo periodo in cui saranno allontanati da Gairo e da Usini e il nuovo Gairo e la nuova Usini non saranno ancora sorti. Necessità, d'altra parte ancora, che una vita umana e civile possa essere garantita a questi disgraziati, anche quando sorga il nuovo Gairo, quando sorga la nuova Usini.

Qui, poc'anzi, il collega Spezzano ha detto che il problema non deve ridursi all'esame delle provvidenze del Governo, in rapporto all'attuale caso concreto. Ha ragione, signori, il problema deve essere esaminato in una valutazione più ampia, perchè si possa giungere ad ottenere disegni di legge e opere concrete che impediscano il rinnovarsi di casi del genere. Riconosco come le forze della natura talvolta siano di troppo superiori e soverchiatrici di quelle che possono essere le mostre pretese, dirette a fermarle o ad impedirle, ma ad ogni modo molto può anche fare la previgente opera dell'uomo.

Faccio mie le ragioni espresse dal collega Spezzano, sull'opera legislativa diretta al rim-

boschimento. E soprattutto richiamo l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici sulla necessità di una regolamentazione speciale ed urgente in Sardegna dei corsi d'acqua. Noi abbiamo, come ho detto in principio, una siccità quasi perenne; abbiamo però di tanto in tanto precipitazioni abbondanti che si convogliano in quei torrenti che diventano fiumi e che trasportano tutto a valle, e tutto distruggono. Quindi, necessità di riparare i danni di oggi e di prevenire i pericoli di domani.

Come ho già detto, non ho parlato a nome mio, non ho parlato a nome del mio partito o di un partito: ho parlato, mi si consenta la espressione, che potrebbe apparire retorica, oltre che a nome dei colleghi che fanno parte del gruppo parlamentare sardo, anche a nome di tutta la Sardegna. La mia parola è certamente debole ed insufficiente di fronte a ciò che vorrei dire.

Questa interpellanza, o signori, porta, fra i firmatari, un nome troppo alto e troppo autorevole, quello di Vittorio Emanuele Orlando. Egli ha firmato per due ragioni l'interpellanza: una perchè il suo spirito altissimo ha inteso la voce di dolore della Regione sarda, e poi perchè questo è anche il dolore della Sicilia e di tutte le regioni italiane e, in questo senso, stia sicuro, onorevole Rizzo, quello che io ho detto, salvo le particolarità di riferimento alla mia Isola, in ciò che può avere di diverso dalle altre regioni, rappresenta la voce e l'attesa di tutte le regioni italiane, colpite dalle alluvioni. Vi è l'obbligo di solidarietà che, prima che giuridico, e più che giuridico, è d'ordine morale; anche se la mia parola è al di sotto, come efficacia di espressione, di ciò che io sento e dico a nome di tutti, sappia il Governo accogliere questa parola e sappia tradurre in provvidenze concrete e immediate ciò che noi abbiamo pallidamente indicato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, per rispondere alle due interpellanze e alle interrogazioni.

BO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO. Anche a nome di alcuni colleghi presentatori di interrogazioni analoghe alla mia, e fra gli altri del senatore Azara, che ha presentato un'interrogazione sui danni cagionati

alla Sardegna dalle alluvioni, domanderei al ministro Aldisio se non ritenga più opportuno rinviare la risposta del Governo a dopo che il Consiglio dei ministri, che (se non erro) dovrebbe riunirsi domani mattina, avrà deciso in linea generale quali provvedimenti prendere, oltre ai cosiddetti pronti soccorsi.

PRESIDENTE. Le interpellanze e le interrogazioni relative ai danni provocati dalle alluvioni, che sono state messe all'ordine del giorno, bisogna che siano contenute nei confini della loro formulazione. Se ella vorrà avere altre notizie, al di fuori o in aggiunta a quelle già chieste e che fornirà ora l'onorevole Ministro, potrà trasformare la sua interrogazione in una più ampia interpellanza, che sarà svolta quando sarà messa all'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sento di dover ringraziare e l'onorevole Spezzano e l'onorevole Mastino per il tono pacato con cui questa discussione si è svolta. Pensavo infatti, alla lettura delle due interpellanze, che non doversi tornare qui ad elencare i danni arrecati nel Mezzogiorno e nelle Isole dal recente nubifragio e pensavo che certamente questa discussione si sarebbe svolta soprattutto su di un terreno pratico. È quello che è avvenuto. L'interpellanza a firma dell'onorevole Orlando infatti chiede quale è il piano dei lavori che il Governo pensa di attuare per far tornare, nel più breve tempo, la vita civile nei territori sinistrati dell'Italia meridionale.

Prima di rispondere a tale domanda desidero assicurare l'onorevole Spezzano, il quale ha parlato di assistenza inefficace e scarsa e di punte di settarismo sorte in questa dolorosa circostanza, che l'assistenza, come io stesso ho potuto constatare nelle mie recenti visite fatte accompagnando il Presidente della Repubblica, è stata dalle stesse popolazioni spontaneamente ritenuta soddisfacente. Non credo che il ritmo e la misura dell'assistenza si sia attenuato da allora. Le dichiarazioni che anche di recente ebbe a raccogliere il Sottosegretario onorevole Camangi in Calabria, in un largo giro da lui fatto, dichiarazioni anche di Sindaci comunisti delle zone sono pienamente tranquillizzanti. Per la forniture

di coperte, lenzuola e di capi di vestiario posso ancora affermare che in un primo e un secondo tempo è stato mandato un quantitativo largo e sufficiente. In qualche zona è stato segnalato che erano arrivati indumenti più del necessario. Comunque mi riservo di segnalare al Dicastero interessato le segnalazioni fattemi questa mattina perchè si possa indagare se per avventura in qualche Comune l'assistenza non sia stata fatta con i larghi criteri dovunque adottati. E per la puntata di settarismo posso dire che non si guarda nè a tessere nè ad ideologia.

L'onorevole Spezzano ha detto appunto che per i senza tetto si è fatto poco, l'onorevole Mastino ha osservato da parte sua che le case che si stanno costruendo attualmente in Sardegna gli sembrano di modeste proporzioni, di appena due vani, e non tengono perciò presenti le necessità delle famiglie numerose, onde si rischia di perpetuare il fenomeno deprecabile del sovraffollamento anche nelle nuove case. Ora è certo che finora abbiamo fatto opera di pronto soccorso, si è voluto provvedere ai casi più urgenti, però, al posto di baracche di legno, come ebbi a dichiarare al Senato e alla Camera, ho preferito costruire case stabili. Successivamente sarà provveduto in un momento di maggiore tranquillità e di maggiore disponibilità a fare case più ampie, da alloggiarvi, anche con trasferimenti, le famiglie più numerose. Il numero delle case in corso di costruzione in Calabria è di 800, in Sardegna di più di 300 e si continua appaltarne, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Mastino. Insisto che a tutto ciò si provvede coi fondi del pronto soccorso, cioè in una attività immediata che dovrebbe solamente, e nel primo momento, provvedere ai casi di maggiore bisogno ed urgenza.

E veniamo al settore agricolo. Si è lamentato, da parte sempre del senatore Spezzano, che anche qui si è fatto poco, le elargizioni di grano per seme, fatte in Sicilia ed in Calabria è stato detto che sono insufficienti; ebbene, dei mille quintali di grano che il Ministero dell'interno ha avuto dalla Confederazione dei consorzi agrari ne sono ancora depositati cento, perchè le richieste pervenute alla Prefettura ammontano a 900 quintali. Si convenga dunque che questo intervento è stato oltre che efficace ade-

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

guato ai bisogni. Teniamo presente che, fortunatamente, le semine al momento del nubifragio ancora non erano state fatte dappertutto, il danno è quindi limitato, ed il fabbisogno di seme certamente sarà inferiore perchè si riseminano solo i punti dove le piantine sono rimaste soffocate.

Si è parlato di stracci — conosco il tipo e la conservazione degli oggetti raccolti —. Certo, onorevole Spezzano, il Governo non può impedire all'iniziativa privata, che con notevole senso di solidarietà si muove in soccorso dei sinistrati, di agire e di operare. Sono sicuro che le popolazioni disastrose accoglieranno con profondo gradimento e riconoscenza il segno di solidarietà di tutto il popolo italiano.

Il Ministero dell'agricoltura, per quanto riguarda la zona di sua competenza, ha predisposto di recente un disegno di legge con provvidenze varie in favore delle aziende agricole danneggiate, sia che queste aziende richiedano contributi di capitali, sia che preferiscano contributi di interessi. Come si vede l'azione del Ministero dell'agricoltura per venire in aiuto a tutti coloro che hanno subito danni è già ben profilata.

E per la Sardegna, onorevole Mastino, mi rendo conto di quel che lei poco fa ha detto. Mancando un istituto di credito che abbia disponibilità e liquidità sufficiente, sarà necessario trovare il modo come fare arrivare ai danneggiati di quella nobile isola le provvidenze del Governo. Sono dettagli che potremo studiare e suggerire nel momento in cui le leggi saranno discusse e certamente non mancherà la collaborazione di tutti.

Ringrazio l'onorevole Mastino per l'esplicito riconoscimento che egli ha fatto dell'opera veramente generosa prestata dal Genio civile e da tutti indistintamente gli organi ed i corpi dello Stato. I miei uffici periferici lavorano e continueranno a lavorare. Sarà presentato prossimamente al Parlamento un disegno di legge che permetterà, il più sollecitamente possibile, di completare la riparazione dei danni sia statali che di opere appartenenti agli enti locali, completeremo le case dei rimasti senza tetto. Speriamo di poter adottare una procedura che ci consenta di uscir fuori dal tradizionale *iter* finora seguito. Una buona prova l'abbiamo data nei giorni in cui imperversava il

nubifragio: attraverso disposizioni verbali, telegrafiche e telefoniche si è mossa sollecitamente una macchina che normalmente segna un passo attempato! La nuova legge sarà ispirata al criterio del sollecito intervento. Allo stesso modo che le case per i senza tetto già appaltate dovranno per contratto essere consegnate entro l'anno, spero di poter rendere celere il ritmo di tutti gli altri lavori di ricostruzione. Per i ponti ad esempio non possiamo rinviare di molto la loro ricostruzione: la gran parte di essi sia che appartengano alle strade nazionali che a quelle provinciali debbono essere immediatamente rifatti, se vogliamo vedere non paralizzata la vita ed il movimento di molte Province.

Nel problema generale della sistemazione delle case ai senza tetto s'inserisce il trasferimento di alcuni Comuni definitivamente compromessi nella loro stabilità dalle frane: intendo riferirmi ai due comuni di Osini e di Gairo in Sardegna e ad altri otto Comuni calabresi. Si dice quasi a titolo di rilievo: ancora non si è scelta la zona sulla quale questi Comuni debbono sorgere. Onorevoli colleghi, vi prego di darmi atto che in una scelta di tal genere non si può, non si deve andare alla bersagliera. Se stretti dalla premura e dal bisogno si commette qualche errore nella scelta del tipo di casa più o meno ampio, ciò è sempre riparabile; ma la lezione delle cose consiglia di andare cauti e prudenti nella scelta delle zone dei nuovi aggregati. In ogni caso la parola va data ai geologi. Essi dovranno dirci ed assicurarci che le aree scelte per farvi sorgere i nuovi Comuni siano solide e sicure e che non si ripeteranno in avvenire i tristi eventi che purtroppo oggi deploriamo.

Posso assicurarla, onorevole Mastino, che per la Sardegna il geologo è già partito. La spesa necessaria per questo complesso di opere è imponente: mi riferisco soltanto alle opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Consentitemi che prima che il Consiglio dei ministri esamini le mie proposte non faccia alcuna indiscrezione, mi si lasci così la possibilità di discutere in piena serenità i provvedimenti proposti e ritenuti necessari per l'ambiente e per la sua situazione particolare. Desidero però assicurare tutti gli onorevoli colleghi del Senato che il Governo è concorde nel

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

proposito di intervenire sollecitamente, onde risollevare la situazione di zone già depresse e perciò doppiamente disgraziate. Sono sicuro che il progetto già pronto sarà sollecitamente portato alle Camere che spero vorranno con uguale sollecitudine approvarlo...

RIZZO GIAMBATTISTA. Se è possibile, al Senato.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. ...in modo da poter ridare la serenità e la fiducia alle popolazioni in attesa.

L'onorevole Spezzano ha parlato del problema secolare ha detto lui, ed ha detto bene, del rimboschimento e della sistemazione dei bacini montani. Credo che non ci sia alcuno, qua dentro, che non sia pienamente d'accordo sulla necessità di provvedere organicamente e razionalmente alla risoluzione di un problema vasto ed imponente, che richiede, naturalmente, disponibilità larghe di mezzi ed anche di tempo. Non da oggi, sono convinto fautore della necessità di un vasto rimboschimento collegato alla completa sistemazione dei bacini montani, non da oggi io sostengo il coordinamento di tutte le opere di bonifica, idriche e montane, spendendo più coscienziosamente possibile il danaro del quale disponiamo.

Ma, onorevoli colleghi, come ho detto in un'altra circostanza, non dimentichiamo che questo è un retaggio duro e triste che ci viene da lontani decenni e che in questi ultimi anni abbiamo dovuto risolvere l'urgentissimo problema della ricostruzione del Paese. Certo è compito nostro avviarlo ora a soluzione. Ma parliamo chiaro, e ripeto quanto ho detto poco fa nei corridoi del Senato: dinanzi alla violenza inusitata dei fenomeni odierni, onorevoli colleghi, Iddio ce li tenga lontani, non c'è nulla che resista. Tuttavia è nostro stretto dovere premunirci e predisporre le opere in modo tale che, in casi eccezionali come l'attuale che continua a minacciare altre regioni di casa nostra, i danni possano almeno essere limitati e contenuti. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Queste regioni non sono disgraziatamente solo l'Emilia, la Lombardia e la Liguria, alle quali si riferiscono le interrogazioni alle quali mi si chiede di rispondere, ma ancora altre come il Veneto, specie il Polesine. In questi ultimi giorni, con inaudita violenza, il tempo

è tornato a flagellare ancora alcune regioni del Mezzogiorno. I danni quali sono? Quali i provvedimenti? Di minuto in minuto le segnalazioni si accumulano penosamente al mio Ministero, che le accoglie e provvede a dare immediate disposizioni e mezzi. Non sono in condizione di fare una statistica esatta ed una esposizione minuta dei danni ovunque registrati; il maltempo continua e continuando opera ed opera male. Purtroppo sono segnalati danni alle ferrovie, danni alle strade, danni causati da valanghe che si staccano imponenti dai monti, vi sono allagamenti dovunque. Si può dire che tutti i fiumi d'Italia, tutti indistintamente, si sono ingrossati, le ultime notizie apprese al Ministero, prima di venire al Senato, mi hanno recato la triste notizia della rottura del Po, stanotte, in due punti, nella Bassa parmense e a Guastalla, con l'invasione di parecchie migliaia di ettari di ottima terra. Si presume che la piena del Po raggiungerà la sua massima intensità sulle basse contrade nel pomeriggio di oggi. Sono però segnalate da altre regioni attenuazione nel regime dei fiumi che decrescono. Auguriamoci, onorevoli colleghi, che questo persistente maltempo determinato da una ondata di scirocco si allontani finalmente dalle nostre contrade. Appena avremo gli elementi concreti e definitivi provvederemo a preparare la legge a favore dei sinistrati. Ma è ancora intempestivo chiedere al Governo e ai vari Ministeri che cosa si ha in animo di fare. Ci si dia ancora qualche giorno perchè si possa con piena coscienza e con sicura cognizione operare e decidere sulla base dei danni effettivi. Il Governo comunque è mobilitato — esso sente profondamente e vivamente le voci accorate che gli si rivolgono — e anche questa volta saprà non tradire la giusta attesa. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mastino per dichiarare se è soddisfatto.

MASTINO. Poichè la nostra interpellanza era soprattutto diretta a conoscere il pensiero del Governo relativamente ad un programma organico d'opere di riparazione dei danni delle alluvioni attuali, ed in previsione di nubifragi sempre possibili, io attendo di conoscere il disegno di legge che il Ministro

dei lavori pubblici ci ha annunciato, con riserva di intervenire in quella discussione.

Penso però che sia opportuno rilevare come il Ministro, in un'altra parte della sua risposta, ha detto che la costruzione attuale delle case per i senza tetto risponde solo ad un'azione di pronto soccorso; osservo che si tratta di opere durature e non capisco perchè, se pur hanno carattere di pronto soccorso, debbano essere anguste e gli appartamenti di soli tre metri per stanza; le opere, già disposte, potrebbero essere eseguite ugualmente ma con ampiezza maggiore. Quelle già in corso di costruzione rimangano così come sono, ma per le altre, che sono ancora da costruire, si dovrebbero tener presenti i criteri ai quali oggi ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Attualmente non posso dichiararmi soddisfatto, aspetto comunque di sapere quali sono i provvedimenti che il Consiglio dei ministri prenderà domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Io evidentemente non posso dichiararmi soddisfatto per la risposta del Ministro. Intendiamoci: per quel che riguarda l'argomento d'ordine generale accetto le sue dichiarazioni; mi riservo naturalmente di portare il modesto contributo del mio esame sui disegni di legge che saranno rassegnati ai due rami del Parlamento; ma io avevo presentato una interrogazione specifica fin dal 27 ottobre, che si riferiva alla dolorosa situazione creatasi in Romagna e soprattutto in provincia di Forlì a seguito di un catastrofico nubifragio su quella zona. Avrei potuto riprendere il doloroso tema in questi giorni, perchè purtroppo anche la Romagna ha avuto gli stessi danni che — sia pure in forma notevolmente minore — hanno subito molte regioni del nostro tormentato Paese. Io chiedevo allora a vari Ministri, e cioè a quelli dei lavori pubblici, dell'agricoltura e degli interni, quali provvedimenti fossero stati adottati per lenire i danni per i nubifragi verificatisi in provincia di Forlì e, soprattutto, nei comuni di Mercato Saraceno e di Meldola dove si ebbero

anche vittime umane. Intendevo conoscere qualcosa di quella che doveva essere stata l'attività del Governo. Non mi è venuta nessuna parola in risposta ed è per questo che devo dichiararmi insoddisfatto.

Naturalmente per altra via qualcosa ho già saputo; desidererei però avere una notizia ufficiale e più precisa in questo momento, e vorrei che nella risposta il Ministro non si riferisse soltanto all'episodio del 27 ottobre. Siamo al 14 novembre e dobbiamo disgraziatamente constatare che altri dolorosi eventi si sono verificati proprio in questi giorni, anzi in queste ultime ore. Ho ricevuto la notizia anche di una mareggiata che si è agguantata a tutto il resto e che ha sconvolto la spiaggia romagnola. Un telegramma arrivato in questo momento mi annuncia che la spiaggia di Bellaria è quasi completamente distrutta. A Cervia i moli sono stati sommersi dalle acque che hanno raggiunto il parapetto del lungomare e allagato molti ettari di terreno. A Marina di Ravenna le acque hanno raggiunto il livello di m. 2,07 sotto zero del mareografo. Alcuni campi coltivati sono stati invasi, a Casal Borsetti tre casette di modesti operai presso la spiaggia sono state raggiunte dalle acque. Ora, vorrei che si concretassero provvedimenti seri e immediati; non solo quelli annunciati dal Ministro, provvedimenti di pronto soccorso che hanno sì la loro importanza e il loro valore, ma sono troppo limitati e inadeguati; ci vuole qualche cosa di più organico e di più ampio che provveda non solo per l'oggi, ma anche per il domani. E, concludendo, vorrei rammentare le parole che il primo magistrato del nostro Paese, il Presidente della Repubblica, ha detto quando si è recato sui luoghi del disastro in Calabria, in Sicilia e in Sardegna: « Si agisca senza preoccupazione di impacci burocratici ». Onorevole Ministro, la parola del Presidente della Repubblica valga per tutti, ma specialmente per voi signori del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. All'interrogazione del senatore Azara dovrà ancora rispondere, per la parte di sua competenza, il Sottosegretario di Stato per i trasporti.

Il senatore Romano Antonio non è presente. Si intende quindi che abbia ritirato la sua interrogazione.

Ha facoltà di parlare il senatore Magrì per dichiarare se è soddisfatto.

MAGRÌ. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dovrò approfittare per qualche minuto dell'attenzione del Senato.

PRESIDENTE. La prego, onorevole senatore, di attenersi al Regolamento.

MAGRÌ. Mi servirà solamente qualche minuto.

PRESIDENTE. Questa premessa potrebbe essere poi smentita.

MAGRÌ. Mantengo la parola. Ho detto qualche minuto e sarà soltanto qualche minuto.

La mia interrogazione è rivolta esclusivamente al Ministro dell'agricoltura, anzi nella mia interrogazione ho voluto dare atto al Ministro dei lavori pubblici della prontezza con cui si è provveduto al ripristino delle opere pubbliche, alle riparazioni delle private abitazioni, ecc. Per quanto invece riguarda il settore dell'agricoltura, ci troviamo purtroppo di fronte alla constatazione di danni gravissimi e con una legittima attesa, se si vuole, con una fondata speranza di provvidenze, che sino a questo momento però sono state annunciate in modo assai generico e che io mi auguro vengano precisate proprio dal Consiglio dei ministri, che si terrà domani.

Ecco perchè non posso in questo momento dichiararmi soddisfatto, perchè siamo ancora in attesa delle provvidenze richieste. E a questo scopo mi permetto appunto di utilizzare un paio dei pochissimi minuti a mia disposizione per presentare alcune delle esigenze, secondo me, più urgenti e più gravi.

Anzitutto conviene tener presente che molti piccoli modestissimi coltivatori sono stati danneggiati, potremmo dire, in maniera radicale, hanno perduto cioè tutto quello che possedevano, hanno perduto le scorte, si trovano nella necessità di affrontare l'imminente inverno senza alcuna disponibilità per il mantenimento di se stessi e delle loro famiglie. È chiaro che in questo campo, più che il Ministero dell'agricoltura, dovrà intervenire il Ministero dell'interno, con un'opera di assistenza che ci auguriamo possa essere larga ed adeguata ai bisogni. Occorrono poi degli interventi particolarmente urgenti nel campo dell'agricoltura, soprattutto nella zona del mio col-

legio, il collegio di Catania II, che comprende i migliori agrumeti della provincia di Catania.

L'onorevole Ministro sa che nella zona rivierasca, lungo il Simeto, degli agrumeti sono stati asportati completamente, e qui purtroppo c'è poco o niente da fare, ma vasti agrumeti sono stati ricoperti da uno strato di sabbia e detriti trascinati dal fiume, strato che raggiunge lo spessore persino di un metro e più. Questi agrumeti, senza un intervento pronto ed immediato, periranno per soffocamento. Ed allora in questo caso bisogna che il Ministro dell'agricoltura disponga degli interventi di urgenza, magari nella forma dei cantieri di lavoro per lo sgombero di tutti questi materiali e, direi, nello stesso tempo per la migliore utilizzazione dei materiali stessi.

È stato accennato alla necessità urgente del credito ai piccoli e ai medi proprietari. Anche per questo, siccome si tratta di lavori che devono essere eseguiti con straordinaria urgenza, sarebbe opportuno che il provvedimento non seguisse la consueta trafila del Parlamento, perchè credo che si arriverebbe con eccessivo ritardo là dove una provvidenza immediata può risparmiare ulteriori danni. Se c'è una via, se c'è un caso in cui può essere, a mio modesto avviso, seguita la via più breve, per esempio del decreto-legge, credo che sia questo il caso, almeno per le provvidenze più urgenti.

PRESIDENTE. Ma a chi è diretto questo discorso?

MAGRÌ. È diretto al rappresentante del Governo. La mia interrogazione concerne il Ministero dell'agricoltura e dato che lei, onorevole Presidente, mi ha dato facoltà di svolgerla, pur nell'assenza del Ministro competente, rivolgo le mie osservazioni al solo rappresentante del Governo, onorevole Aldisio.

PRESIDENTE. Ella può lamentare l'assenza del rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ma è ad esso che deve rivolgere le sue richieste.

MAGRÌ. Sono sicuro che l'onorevole Aldisio si farà interprete delle nostre aspirazioni. Mi affretto a concludere, data l'ora tarda, chiedendo appunto che le provvidenze per l'agricoltura, che sono di carattere urgente, possano essere annunciate dal Consiglio dei ministri, domani,

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

poichè esse sono vivissimamente attese dagli agricoltori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bo, per dichiarare se è soddisfatto.

BO. Per verità, non posso dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto. Devo semplicemente osservare che alla mia interrogazione, la quale non era rivolta solo al Ministro dei lavori pubblici ma anche al Presidente del Consiglio, non è stata data risposta perchè l'onorevole Aldisio si è limitato a dire che tutta l'Italia settentrionale è purtroppo ancora gravissimamente offesa dal maltempo e che di ora in ora giungono notizie dolorose e preoccupanti.

Per quanto riguarda la Liguria, prendo atto che il ministro Aldisio ci ha promesso di comunicare il piano organico di lavori pubblici per tutte le regioni sinistrate, senza distinzione tra nord e sud, dopo la prossima riunione del Consiglio dei ministri. Discuteremo, semmai, in quella sede di queste misure. Ma io avevo chiesto qualcosa riguardo all'opera di pronto soccorso per Genova e per la sua provincia.

Per Genova, secondo le mie notizie, i danni ammontano a più di quattro miliardi. Se il Governo non crede di poter intervenire immediatamente e direttamente, i genovesi vorrebbero sperare che esso voglia, con prestiti o con altri mezzi di questo genere sovvenire gli enti locali. Per quanto concerne la Provincia, mi permetto poi di raccomandare al Ministro dei lavori pubblici di tenere presente che ci sono parecchi grossi problemi da affrontare. I danni per la Liguria sono derivati da mareggiate spaventose (per cui, ad esempio, le comunicazioni fra Genova e Savona sono interrotte sia per ferrovia sia per strada), sono derivati da frane e da straripamenti di torrenti. Per queste ragioni, anche io devo riservarmi di esprimere il mio modesto pensiero nel momento in cui il Governo ci farà conoscere quali provvidenze organiche intende prendere anche per la Liguria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Barbareschi per dichiarare se è soddisfatto.

BARBARESCHI. È con profondo dolore che debbo dichiararmi insoddisfatto. Mentre desidero esprimere il mio vivissimo ringraziamento alla Presidenza del Senato che con tanta sensibilità ha portato quasi immediatamente alla

discussione le nostre interrogazioni, debbo rammaricarmi che la mia interrogazione rivolta, oltre che al Ministro dei lavori pubblici, anche al Ministro delle finanze non abbia trovato qui nemmeno un rappresentante di questo secondo dicastero. Mi rammarico poi che la risposta del Ministro dei lavori pubblici sia stata, forse anche per ragioni di tempo, osò sperare, così insufficiente, da dovermi far dire che non ho avuto alcuna risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sinforiani per dichiarare se è soddisfatto.

SINFORIANI. Io dovrei ripetere le parole pronunciate dal senatore Barbareschi. In effetti alla mia interrogazione non è stata data risposta che con una esposizione di carattere generale e sommario, che può anche riguardare la mia provincia, ma notizie dettagliate e particolari concernenti le condizioni determinate dalle alluvioni nella mia provincia non mi furono date. Non faccio certamente colpa al Ministro Aldisio di non essere stato in grado di fornirne, poichè purtroppo gli eventi dolorosi sono ancora in sviluppo, di guisa che forse sarebbe stato meglio rinviare lo svolgimento delle interrogazioni fino a quando egli avesse avuto la possibilità di fornirci le informazioni, che ora non è stato in grado di darci.

Io quindi so della situazione della mia Provincia solo per quanto ho appreso dai giornali; situazione rattristante, dolorosissima, che mi angoscia, per quanto io sappia in quali condizioni venga posta la mia provincia dalle alluvioni dei fiumi Po e Ticino, mentre d'altra parte immagino quale sia la situazione desolante attuale dato che l'alluvione è stata di eccezionale violenza e risulta aver apportato danni imponenti. Spettacolo triste di rovina e di lutto, poichè vi sono state anche delle vittime umane oltre ai danni ingentissimi alle cose. Casolari invasi dalle acque, dove la popolazione non ha neanche la possibilità di alimentarsi, se non vi provvedono le pubbliche autorità; migliaia di ettari di terreno allagati dalle acque e resi in gran parte improduttivi perchè l'alluvione li ha coperti di sabbia di modo che quei terreni dovranno essere in seguito bonificati per divenire di nuovo produttivi e fecondi; masserie perdute, perdita di bestiame in misura notevole, dato che la mia

Provincia ha un ricchissimo patrimonio zootecnico; casclari che conserveranno l'umidità per lungo tempo rendendo così le condizioni di abitabilità insalubri, particolarmente nella stagione invernale. È tutto un quadro di assoluta desolazione e squallore.

È il caso di ricercare le responsabilità in questi momenti? Non mi sembra questa l'ora di suscitare polemiche, poichè ritengo necessaria la fraterna solidarietà di tutti per cercare di lenire le conseguenze dell'immane calamità.

Richiamo all'attenzione dell'onorevole Aldisio il caso speciale di Mezzana Rabbattone, grossa borgata vicino al fiume Po. Mezzana Rabbattone è stata sacrificata per scongiurare maggiori jatture; si è cioè tagliato un argine per alleviare la pressione dell'alluvione, per dar sfogo alle acque, abbandonando però Mezzana Rabbattone all'allagamento. Ora, questa borgata che ha subito un danno per esserle stato imposto un sacrificio al fine di salvare altre popolazioni, dovrà essere in modo speciale considerata e tenuta presente dall'onorevole Aldisio, anche per premiarla del suo spirito di abnegazione e di sacrificio.

Mi permetto inoltre di far presente, all'onorevole Aldisio, la necessità di provvedere alla sistemazione e alla regolamentazione dei fiumi Ticino e Po, specialmente del Po. Bisogna provvedere con delle opere definitive. Per quanto riguarda in special modo il fiume Po, è avvenuto che il fondo dell'alveo si è elevato per il dirompere del materiale a monte, trasportato dalla corrente a valle, di guisa che, depositandosi sul fondo, il fondo stesso si è elevato. Oggi quindi il Po è quasi un fiume pensile, con fondo rilevato rispetto ai terreni fiancheggianti e circostanti, per modo che, in caso di alluvioni, si verifica l'inondazione per vasi comunicanti. Si verifica inoltre questa ulteriore dannosa conseguenza, che cioè il fondo non è più in rapporto con l'altezza dell'argine, quale voluta dal limite di sicurezza, perchè è diminuito il dislivello tra il fondo e la sommità dell'argine. Bisogna pertanto provvedere perchè, se si lasciano le cose allo stato attuale, tra dieci, quindici o venti anni le conseguenze saranno naturalmente peggiori, perchè la situazione s'aggraverà e si accentuerà. Richiamo quindi l'attenzione dell'onorevole Aldisio, che è persona sensibile e del quale ho altissima stima

perchè so che sente il problema delle sofferenze umane, affinché voglia provvedere. Naturalmente sono problemi che vanno studiati e risolti con graduazione di tempo.

Circa le provvidenze urgenti, non dubito che esse non siano state sollecite nella mia provincia, dalla quale disgraziatamente io sono lontano, ma il mio animo è là, il mio spirito è là, tra la popolazione sofferente. Ad ogni modo, non dubito che queste provvidenze siano state sollecite e siano anche state sufficienti, nei limiti delle possibilità. So che la solidarietà delle autorità nella mia provincia, in caso di alluvioni, è pronta, è sollecita, è cordiale, è fraterna. Ripeto, in lei ho fiducia: credo che i provvedimenti definitivi che dovranno venire saranno sufficienti, in rapporto alle necessità di questa tristissima situazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Leone per dichiarare se è soddisfatto.

LEONE. Io sono tutt'altro che soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro. Io avevo fatto alcune considerazioni prima che il Ministro parlasse, e sarei stato ben lieto di poterle modificare, ma devo enunciarle ancora così come le avevo elaborate, nella speranza che l'onorevole Ministro ne tenga conto almeno in seguito.

Io volevo ricordare che, in certi periodi dell'anno, nella regione piemontese, dire Tanaro, Bormida, Sangone, Orco, Rio Nizza, Scrivia, Belbo, Lamporo, Sesia per non dire Ticino e Po, è dire minaccia in potenza, è dire, troppo spesso, rovina in atto per le popolazioni di buona parte delle provincie di quella regione. Ebbi occasione, in una triste circostanza, dopo, cioè, la tremenda alluvione del 1948, di far qui un elenco pauroso di disastri avvenuti ed anche di fare il facile profeta per quello che sarebbe accaduto nei prossimi anni, se certe opere urgenti non fossero state immediatamente eseguite. Dal 1945 al 1951, ben 15 alluvioni hanno funestato il Piemonte; alle due già disastrose del 1948 e del 1949, si è ora aggiunta quella di questi giorni, che forse supera, per danni e vittime umane, tutte le altre.

Non voglio qui tediare il Senato facendo lo elenco di tutte le opere già progettate e realizzabili, signor Ministro, alle quali tuttavia non si è dato mano. Questa carenza degli organi responsabili ha certamente aggravato le con-

seguenze di queste ultime alluvioni, che hanno causato, oltre che ingentissimi danni alle case e alle campagne, anche vittime umane. Quando crollano dei ponti in muratura di parecchie arcate, come quello del fiume Sesia che congiunge Gattinara con Romagnano, ciò denuncia una persistente incuria, non dovuta a negligenza dei funzionari, ma alla scarsità dei mezzi messi a disposizione di questi funzionari incaricati di vigilare alla conservazione delle opere pubbliche.

Quando ricorrono sempre gli stessi nomi di fiumi, di torrenti, di zone alluvionate, ciò significa che nessun'opera solida è stata eseguita per sventare la minaccia. Di fronte allo spettacolo di desolazione, che offrono oggi vaste zone della nostra campagna piemontese, dall'Astigiano all'Alessandrino, dal Vercellese al Novarese, fino alla provincia di Torino, il Governo non può dire: « abbiamo fatto tutto il possibile per evitare tale sciagura », perchè alle volte si è fatto troppo poco, alle volte non si è fatto nulla.

Per citare delle cifre che ho sottomano: l'Ispettorato forestale della provincia di Torino aveva fatto un piano di lavori di rimboschimento e di arginatura dei bacini della Stura di Lanzo, di Torre Pellice, dell'Orco, del Sangone, ecc., per 3 miliardi e mezzo di lire. Nulla, assolutamente nulla è stato fatto, eppure, solo i danni arrecati dalla tremenda alluvione del 1949, nella sola provincia di Torino, salgono a 13 miliardi di lire. Oggi, nel Vercellese, si parla già di un miliardo di danni; nel Novarese, con parecchie migliaia di ettari allagati, dei quali circa 1.000 seminati a grano; con ponti crollati, frane paurose, magazzini e cascine distrutti, i danni sono sicuramente superiori.

E che dire dell'Astigiano, di quelle povere popolazioni di Nizza Monferrato, di Canelli, di tanti altri villaggi e della stessa Asti, che quasi ogni anno debbono fuggire di fronte all'avanzare pauroso delle acque, che spazzano le seminagioni, invadono i campi, travolgono le case, uccidono? La laboriosa popolazione di quella provincia, già colpita dalla crisi vinicola, ancora una volta è gettata nella disperazione dagli allagamenti.

Non è la prima volta e, purtroppo, non sarà l'ultima, che in quest'Aula, e da tutti i settori, per la verità, si levano voci per esprimere sen-

timenti di solidarietà alle popolazioni colpite. Abbiamo ancora tutti negli occhi la visione degli orrori causati dalle alluvioni nella Sardegna nella Sicilia e in tante altre regioni del Mezzogiorno. Non molto tempo fa, abbiamo lamentato danni enormi causati dallo straripamento del Reno. Esattamente due anni or sono, autorevoli colleghi, in quest'Aula, si sono alzati per invocare provvedimenti in favore della popolazione della Campania, e particolarmente delle province di Benevento e di Avellino. Nè vale dire e sostenere che si tratta di sciagure che nessun Governo, che nessuna forza umana potranno mai evitare. Il problema che ci sta di fronte è quello di vedere se tutte le misure sono state prese, se tutta la volontà umana, nel limite delle possibilità consentite dal bilancio statale, è stata impiegata per prevedere, per provvedere in modo da ridurre le conseguenze di queste alluvioni.

Un dato di fatto, che qui è stato poco ricordato, è questo: che solo in questi ultimi cinque o sei anni abbiamo avuto in Italia alluvioni a ripetizione, quasi a data fissa. Ciò significa che, in precedenza, una certa opera veniva fatta per la sistemazione montana, per l'arginatura dei fiumi e così via. C'è stata la parentesi della guerra e del dopoguerra e questa incuria è continuata fino ad oggi, e con conseguenze sempre più gravi, per cui ogni anno i disastri si ripetono e in proporzioni sempre maggiori.

Mi direte che non è questa la sede adatta per riprendere la polemica sull'indirizzo della politica di questo Governo, politica che noi abbiamo criticato e criticiamo, come è avvenuto recentemente nella discussione dei bilanci dei vari Ministeri.

A questo proposito, vorrei ricordare che l'uomo ha saputo fare in altri Paesi, che non appartengono al mondo Atlantico, qualche cosa per imbrigliare, domare, piegare le forze della natura alla volontà sua. Ma di questo voi non volete sentir parlare e non vi curate di seguire quelle grandiose esperienze. Così avete respinto il piano della C.G.I.L. che rimane, però, sempre il solo che abbracci, in una visione generale, le esigenze delle nostre città e delle nostre campagne; che tracci un quadro realistico delle nostre possibilità di far fronte alle forze economiche e alle stesse forze della natura, per dare lavoro e benessere alle nostre

popolazioni impiegate nell'industria e nella agricoltura. Ma, intanto, oggi, non limitiamoci, onorevole Ministro, a piangere le nostre vittime, a deplorare gli orrori e il danno apportati da queste alluvioni. Sabato, domenica e lunedì scorsi ho visto una parte dello spettacolo desolante che offre la mia regione invasa dalle acque. Un numero ancora imprecisato di morti, case crollate a decine, case allagate a centinaia, cascine travolte col raccolto e il bestiame, numerose famiglie senza tetto, povera gente colpita da danni che non sa come potrà riparare. Orbene, mentre plaudiamo all'opera solerte, diuturna e faticosa dei funzionari, dei vigili del fuoco, degli agenti di polizia, dei carabinieri e, soprattutto, dei soldati e dei volenterosi che si prodigano come possono per venire in aiuto a quelle popolazioni, chiediamo che il Governo metta immediatamente a disposizione dei mezzi congrui, adeguati perchè siano subito distribuiti dalle autorità locali alle popolazioni colpite.

Rispondendo all'interrogazione di alcuni colleghi, l'allora ministro Tupini ...

PRESIDENTE. Onorevole senatore, la prego di concludere.

LEONE. ... l'onorevole Tupini diceva che nella provincia di Benevento erano stati messi a disposizione centinaia di milioni per costruire case e aveva parole nobili sulla necessità di quelle popolazioni. Io vorrei sapere quanto è stato fatto e quante case sono state costruite nella provincia di Benevento. Da quello che so non è stato fatto ancora nulla.

PRESIDENTE. Senatore Leone, l'ho già invitata a concludere. Se non aderirà al mio invito, sarò costretto a toglierle la parola.

LEONE. Io finisco col dire che quelle promesse vaghe, che sono state fatte ancora oggi, ci mettono ancora sullo stesso piano sul quale siamo sempre stati finora. Orbene, avrei voluto di tutto cuore potermi dichiarare soddisfatto dei provvedimenti annunciati dall'onorevole Ministro, delle sue considerazioni, delle sue promesse. Ma non posso. Le chiedo, onorevole Ministro, di tener conto delle aspirazioni dell'opinione pubblica, dei bisogni, dell'ansia, dell'angoscia di quelle popolazioni colpite. Si vada loro incontro immediatamente; e se, per fare questo, bisognerà costruire qualche case-

ma o acquistare qualche carro armato o un apparecchio, di quelli sui quali è pericoloso volare, in meno credo che l'opinione pubblica non si impressionerà per questo ...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Castagno per dichiarare se è soddisfatto.

CASTAGNO. Io devo dire quali provvedimenti dobbiamo chiedere in nome della Regione e delle popolazioni colpite che qui rappresentiamo. E però, se non sarò breve, signor Presidente, non vorrei farla inquietare...

PRESIDENTE. Basta che i senatori usino del loro diritto nei limiti del Regolamento.

CASTAGNO. Di fronte al fatto però che noi abbiamo chiesto ai Ministri, a diversi Ministri e non a uno solo, quali provvedimenti intendevano prendere, di fronte al fatto che non c'è stato esposto qui neanche un minimo di programma per questi provvedimenti, oltre quelli del pronto soccorso, è evidente che dobbiamo dire noi al Ministro quali sono i provvedimenti che egli o il Consiglio dei ministri, cioè il Governo, devono prendere per ovviare alla situazione nella quale ci troviamo. Mi propongo di dirlo brevemente.

PRESIDENTE. No, senatore Castagno, ella deve limitarsi a dichiarare se è o meno soddisfatto. Se vuole esporre un programma, allora presenti una interpellanza.

CASTAGNO. Io ed i miei colleghi non possiamo rinunciare ...

PRESIDENTE. Torniamo alla norma del Regolamento. Mi accorgo che la cortesia del Presidente viene interpretata per debolezza o mancanza di criterio, non voglio dire altro; e questa è cosa che mi offende profondamente. Gli onorevoli senatori devono contemperare le loro esigenze d'interroganti — anche quando si tratti, come questa volta, di interessi gravi — con la norma del Regolamento, tanto più, dopo tante repliche e quando ci sono ancora altri senatori che devono parlare.

Quindi, senatore Castagno, non faccia un discorso. Non mi costringa a toglierle la parola; dica soltanto perchè non è soddisfatto.

CASTAGNO. Evidentemente il mio discorso dovrebbe limitarsi a dire ...

PRESIDENTE. Ma non si tratta di un discorso! L'articolo 100 del Regolamento prescrive:

1948-51 - DCCXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1951

« Le dichiarazioni del Governo su ciascuna interrogazione possono dar luogo a replica dell'interrogante soltanto per dichiarare se sia o no soddisfatto.

« Il tempo concesso all'interrogante non può eccedere i cinque minuti ».

CASTAGNO. Dovrò pur fare la esposizione dei motivi per i quali non si è soddisfatti. Di fronte ad una risposta del signor Ministro, che non è stata una risposta, dobbiamo dire i motivi per i quali essa non ci ha soddisfatto, e i motivi sono talmente gravi, nella situazione nella quale si trova oggi la nostra Nazione, che qualche parola bisognerà pur spendere ...

PRESIDENTE. Non parli della situazione in cui si trova la Nazione; questa non è una discussione di bilancio o un intervento sulla politica generale. Resti nel tema dei provvedimenti presi per ovviare ai danni delle alluvioni, altrimenti le tolgo la parola. Non è possibile che ella non capisca quello che le ho detto.

CASTAGNO. Evidentemente quando il Ministro non risponde, noi siamo costretti a supplire alle sue omissioni.

Il Ministro, nelle sue conversazioni private più che nella risposta ufficiale, sostanzialmente che cosa ci ha detto? Faccio tutto quello che mi è possibile nei limiti che mi sono consentiti, non solo dal bilancio, ma dalle assegnazioni straordinarie che posso ottenere dal Tesoro. Ecco perchè ho indirizzato la mia interrogazione anche al Ministro del tesoro, perchè questa risposta ce la sentiamo ripetere ogni volta che ci rivolgiamo agli uffici periferici del Ministero dei lavori pubblici o a quelli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste: Genio civile, Ispettorati delle opere pubbliche, Segretariato della montagna, Ispettorato provinciale dell'agricoltura. Tutti si rendono conto perfettamente delle esigenze della sistemazione montana, della regolazione del regime dei torrenti, ecc., ma tutti ci rispondono che questo non è possibile per l'estrema limitazione dei fondi. Così la situazione peggiora di anno in anno. Sono state indubbiamente gravi le condizioni climatiche di questi giorni, ma più per l'estensione delle zone colpite che per l'intensità delle precipitazioni. Nel mio Piemonte

abbiamo avuto quest'anno delle precipitazioni atmosferiche inferiori a quelle di due o tre anni fa, sia come durata che come quantità d'acqua caduta, eppure i danni sono stati altrettanto gravi se non più gravi ancora.

Se anche si riparano i danni *in loco*, non si fa nulla per rimuovere le cause, per cui ogni precipitazione diventa pericolosa. Non si sistemano le zone montane, non si imbrigliano i torrenti nel loro percorso alto — per cui essi precipitano senza regolazione in basso — e si scaricano improvvisi portando la rovina. Non si costruiscono sbarramenti, sostegni e difese per evitare le frane e gli scoscendimenti. Non si consolidano i terreni montani e collinosi, non si rendono atti ad assorbire le acque, le quali ormai scorrono superficialmente ovunque. Il fenomeno è ben conosciuto, sia da lei, signor Ministro, che dal suo collega dell'Agricoltura, ed il rimedio anche; ce lo sentiamo ripetere ogni volta che ricorriamo ai suoi uffici. Ma invece noi vediamo ogni anno rifare gli argini in pianura, più o meno bene; vediamo ricostruire ponti e case, bonificare e ribonificare i terreni; ma si lavora, per quel po' che si fa, esclusivamente in pianura. Poi l'anno successivo tutto va a catafascio alla prima precipitazione atmosferica. La situazione, signor Ministro, è grave ovunque nelle nostre zone alpine e collinari.

L'opera distruttrice della natura nei secoli, aiutata negli ultimi decenni dall'opera degli uomini, ha superato ormai il limite della difesa naturale. Si è entrati in una situazione di degradazione progressiva. Ecco perchè l'effetto finale, che si ha in pianura, diventa sempre più disastroso, perchè non si è fatto nulla in montagna — dato che i fondi a disposizione si sono troppo presto esauriti — ed i torrenti hanno continuato a peggiorare il loro regime.

Noi abbiamo sentito qui, stamani, un'elencazione di gravi situazioni, che non completerò con l'esposizione di quelle della mia regione perchè voglio trattenermi nei limiti regolamentari ...

PRESIDENTE. Ha parlato per otto minuti, la prego quindi di concludere.

CASTAGNO. Allora concludo dicendo che aspetto la settimana ventura che il Consiglio dei ministri abbia deciso. Invece di essere noi, cioè il Parlamento, ad indicare l'opera che il Governo deve svolgere, sarà ancora il Governo

che dirà a noi quel che crede di fare e continuerà a fare quel che crede.

Rovesciamo la situazione logica del regime parlamentare! Faccia il Governo! Se il Governo non fa, noi saremo soddisfatti lo stesso... visto che non possiamo manifestare compiutamente la nostra opposizione!

PRESIDENTE. Onorevole senatore, non si inciprignisca! (*ilarità*): di tutto quello che ho detto ho l'impressione che non abbia capito nulla! E tronco la discussione polemica. Presenti una interpellanza, se vuole tracciare o criticare un indirizzo di Governo. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare il senatore Montagnani per dichiarare se è soddisfatto.

MONTAGNANI. Io non ero presente nei conversari dei corridoi del Senato allorchè ella, onorevole Ministro ha deciso, col compiacente consenso di alcuni senatori, che i danni provocati dalle recenti alluvioni erano inevitabili. Sono di avviso tutto affatto contrario; e per quanto attiene in modo particolare alla mia città e alla mia provincia devo ricordare che, in conseguenza di un'alluvione assai meno grave di quella attuale, avvenuta nel 1947, verso la fine del 1948 il Provveditorato alle opere pubbliche, il Genio civile, la Deputazione provinciale ed il comune di Milano avanzarono urgente richiesta di sistemazione dei seguenti corsi di acqua: Lambro settentrionale e meridionale, Olona, Naviglio ed altri canali e rogge tutti corsi di acqua modesti, con qualche angolo pittoresco, che oggi si scagliano contro Milano e contro la sua provincia con furia selvaggia. Quei tecnici avevano allora previsto la minaccia imminente sulla provincia ed avevano richiesto l'intervento urgente del Ministero dei lavori pubblici presentando progetti adeguati. L'11 aprile 1951 un decreto del Presidente della Repubblica indicava come opere essenziali quelle che ho brevemente enunciato e prescriveva anche che lo Stato doveva compiere queste opere. Ad oggi niente è stato fatto; nessun lavoro è stato iniziato. Confortato in questo dai pareri dei tecnici, posso affermare che se i lavori fossero stati svolti tempestivamente oggi non dovremmo lamentare se non una modestissima parte dei danni subiti dalla mia Provincia, e questa non è opinione mia, ma opinione

generale della stampa milanese anche di quella filogovernativa.

Oggi occorre provvedere con una solidarietà immediata e con un'opera di soccorso che non si basi esclusivamente sulla generosità e sulla solidarietà dei privati; Milano ha fama di opulenza e di grande generosità: la generosità è grande ma l'opulenza è finita sia per Milano che per la sua provincia. Questo disastro si innesta infatti in una gravissima crisi economica con conseguente disoccupazione, licenziamenti e accanita lotta di lavoratori per conservare il loro pane. Quindi molti privati non possono dare e, d'altronde, i grandi abbienti generalmente non hanno cuore generoso. Debbono essere posti gli enti pubblici locali nelle condizioni di fare fronte ad un piano di soccorso di emergenza e deve essere lo Stato ad elargire fondi adeguati.

Ma io debbo rilevare che non basta soccorrere la popolazione, indennizzare i danni che assommano già a sei miliardi e più per Milano e la provincia. Bisogna fare gli stanziamenti necessari per iniziare quei lavori che soltanto la trascuratezza, debbo dire la colpevole negligenza del suo Ministero ha fatto sì che non fossero compiuti tempestivamente. Io mi rendo conto, onorevole Ministro e onorevole Presidente, che l'argomento è così importante, non soltanto dal punto di vista umano e sociale, ma anche dal punto di vista economico e da quello, direi, della ricerca di responsabilità, che dovremo discorrerne a lungo, e pertanto ci riserviamo di farlo o con una apposita mozione o intervenendo nella discussione sui provvedimenti ministeriali che il Ministro ha preannunciato, ma che non ha elencato e neanche sommariamente descritto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti per rispondere, per la parte di sua competenza, all'interrogazione del senatore Azara.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La risposta all'onorevole Azara non è molto semplice. Non sto qui a fare l'elenco di tutti i danni e le interruzioni delle linee ferroviarie che sono state provocate nella Sardegna. Dico soltanto che si tratta di danni notevolmente gravi, che raggiungono circa i 400 milioni. In particolare i danni maggiori si sono verificati sulla Tempio-Monti e sulla Cagliari-

Arbatax. Posso assicurare l'onorevole interrogante che su tutte le linee della Sardegna, compresa la Tempio-Monti, è stato ripreso il servizio con opere o provvisorie o definitive, ad eccezione della Cagliari-Arbatax, nella quale si effettua un trasbordo in corrispondenza della galleria di Bacu-Nieddu, tra Gairo e Villagrande, la quale è stata particolarmente danneggiata. Si tratta effettivamente di interruzione dovuta al crollo di una parte di galleria della lunghezza di 50-60 metri, per cui occorrerà qualche mese per il ripristino e la messa in funzione. L'interruzione è distante circa tre quarti del totale percorso da Cagliari ad Arbatax; tuttavia, è stato già predisposto un trasbordo, e quindi la linea è praticamente funzionante per intero.

Per quanto poi riguarda le voci, che sono corse in questa circostanza grave, circa l'eventuale soppressione di alcune linee ferroviarie sarde, posso dire che dette voci non hanno attualmente alcun fondamento. D'altra parte il Senato sa che, secondo la legge dell'ammmodernamento, già approvata dal Senato e da esaminare dalla Camera dei deputati, una linea ferroviaria qualsiasi può essere soppressa soltanto in seguito ad una legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Azara per dichiarare se è soddisfatto.

AZARA. Onorevole Presidente, mi sbrigo subito entro i termini regolamentari.

La prima parte della mia interrogazione, anzitutto, è assorbita dalle parole del senatore Mastino il quale, con la sua caratteristica eloquenza incisiva di vecchio parlamentare ed insigne avvocato, ha fatto un quadro impressio-

nante del disastro. « Parola non ci appulcro ». Le sue sono pennellate di verità alle quali non vi è da aggiungere tinta nè pesante nè lieve.

Sono soddisfatto di quanto ha risposto alla seconda parte della interrogazione il Sottosegretario di Stato per i trasporti, e particolarmente lo ringrazio della rinnovata assicurazione che le piccole ferrovie della Sardegna non saranno soppresse se non con legge. Le voci alle quali egli ha accennato sorgono e si divulgano perchè in qualche zona burocratica del suo Ministero persiste ancora l'incomprensione delle ragioni per le quali le piccole ferrovie non dovrebbero essere soppresse. Debbono essere mantenute perchè sono vitali per le sfortunate popolazioni montane sarde, che pur danno tanta prova di sopportazione. Dica, onorevole Focaccia, a chi riterrà di doverlo dire, che le decisioni del Parlamento, soprattutto quando sono consacrate in legge, non debbono essere scalzate da nessuno e tanto meno da coloro che sono chiamati ad eseguirle. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni relative ai danni provocati dalle alluvioni.

Le altre interrogazioni all'ordine del giorno sono rinviata ad una delle prossime sedute.

Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 14).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti